

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2004

Presidenza del presidente COZZOLINO
indi del vice presidente IZZO

INDICE**Audizione del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore e del Presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 15 e <i>passim</i>	ROMANO	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>
MANZIONE (Mar-DL-U)	7, 10, 15 e <i>passim</i>	SARI	26, 28, 29 e <i>passim</i>
BOBBIO (AN)	10, 12, 13 e <i>passim</i>	NAVIGLIO	30
IZZO (FI)	33, 34, 40 e <i>passim</i>		
FLAMMIA (DS-U)	34, 39, 40 e <i>passim</i>		
DE MASI (AN)	35		
LAURO (FI)	43		

Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono il dottor Domenico Romano, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore, e il dottor Angelo Sari, presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli, accompagnato dal dottor Michele Tomaselli e dal dottor Biagio Naviglio.

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Presidenza del presidente COZZOLINO

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 29 settembre si intende approvato.

SULLA PUBBLICITA DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta odierna.

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca due audizioni, la prima delle quali è quella del dottor Domenico Romano, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore, che ringrazio per avere accolto con cortese sollecitudine l'invito della Commissione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento interno, la Commissione può in qualsiasi momento decidere il passaggio in seduta segreta.

La invito, dottor Romano, ad una breve esposizione introduttiva sulla situazione generale e su tutto quanto ella riterrà opportuno riferire. Seguiranno le domande dei commissari, alle quali lei potrà dare risposta subito, ovvero, nel caso in cui dovesse avere bisogno di ulteriori approfondimenti, riservarsi di farlo in un secondo momento, eventualmente per iscritto.

Ringraziandola nuovamente per aver aderito al nostro invito, le do subito la parola.

ROMANO. Ringrazio il Presidente, senatore Cozzolino, e i componenti della Commissione che avranno la pazienza di ascoltare quelle poche

cose che sarò in grado di dire. Rivolgo un saluto cordiale a tutti i presenti ed un ringraziamento per questo invito.

Vorrei fare una premessa di carattere generale. Il tribunale di Nocera Inferiore, e quindi la relativa procura, è sorto 11 anni or sono, il 12 ottobre 1993. Sono procuratore della Repubblica presso questo tribunale da circa tre anni e mezzo; per la precisione, sono entrato in possesso dell'ufficio il 29 gennaio 2001. Ho voluto fare questa precisazione sulla data di istituzione del tribunale perché, come ho sempre dichiarato, esso è sorto in maniera un po' anomala, nel senso di essere in qualche modo destinato fin dall'inizio ad avere problemi di funzionamento. Infatti, quando il tribunale di Nocera Inferiore fu istituito, le procure (sia la allora circondariale di Salerno che le procure ordinarie) scaricarono sul tribunale di Nocera circa 70-80.000 procedimenti penali che giacevano presso le procure stesse; probabilmente i colleghi, in vista dell'istituzione del tribunale di Nocera, ritennero opportuno fermarli e poi mandarli a Nocera per competenza diretta. È un dato che già pone in evidenza quali difficoltà la procura di Nocera abbia incontrato fin dall'inizio nel portare avanti tutti i tipi di procedimenti, tra cui anche quelli riguardanti l'inquinamento delle acque, l'inquinamento ambientale, i reati di edilizia e tutto il resto, il che anche successivamente ha creato notevoli difficoltà.

La procura di Nocera nacque con il procuratore capo Felice Di Persia, che mi ha preceduto, e con appena tre sostituti, tra cui il dottor Giancarlo Russo, i quali si trovarono alle prese con un elevatissimo numero di processi. Come ho appreso successivamente, man mano, stando a Nocera, vi erano addirittura difficoltà considerevoli di iscrizione e fascicolazione, perché quei procedimenti arrivavano un po' alla rinfusa, senza la possibilità di un approccio immediato con le carte; era difficile rendersi conto di che cosa contenessero.

Detto questo, e venendo al tema specifico dei 29 Comuni che interessano tutto il tratto del fiume Sarno, 9 si trovano nel territorio di Nocera Inferiore e quindi rientrano nella competenza del tribunale di Nocera Inferiore: sono i comuni di Scafati, Siano, San Marzano, San Valentino Torio, Nocera Inferiore, Sarno, Castel San Giorgio, Nocera Superiore e Pagni. Tutta la zona che riguarda il tratto del fiume Sarno che ci interessa è altamente industrializzata: l'economia principale del territorio era rappresentata dalle industrie conserviere, quindi dalla lavorazione del pomodoro. Chi ha frequentato Nocera sa benissimo che l'economia della zona si basava prevalentemente su questo tipo di attività che nel passato ha avuto una fioritura notevole. Successivamente, con la crisi economica, dell'industrializzazione e delle nuove tecnologie, molte imprese sono fallite e quindi l'attività conserviera è venuta meno. Ebbene, questa attività industriale, svolta in un territorio densamente popolato, mancando adeguati controlli, ha portato al problema che tutti conosciamo. La Commissione si è certamente resa conto che quello del fiume Sarno è un problema antico, che risale almeno a trent'anni or sono: già allora si sarebbero dovuti fare dei controlli – all'epoca, forse, non c'era nemmeno una legislazione molto efficace – sulle industrie conserviere che tranquillamente abusavano

di questa loro libertà, scaricando nel fiume Sarno i rifiuti di tutti i tipi derivanti dalla lavorazione del pomodoro, soprattutto nel periodo che andava da maggio-giugno fino a settembre-ottobre, quando vi era un'attività molto intensa.

Ho ritenuto opportuno fare queste premesse per inquadrare il problema e la difficoltà che successivamente si è avuta nell'individuare dette industrie ed accertare se esse fossero dotate di mezzi e strumenti necessari per evitare l'inquinamento del fiume. Purtroppo, si è intervenuto in maniera molto tardiva, quando la situazione era già compromessa, tanto che non a torto il fiume Sarno veniva indicato come il fiume più inquinato d'Europa.

Venendo all'attività specifica della procura della Repubblica, il dottor Giancarlo Russo è il sostituto delegato (d'altra parte, era un sistema già istituito dal mio predecessore, dottor Di Persia) alla materia ambientale, all'inquinamento sia idrico che acustico, ai rifiuti. Abbiamo ritenuto, insieme con il collega Russo, di sintetizzare in qualche modo la nostra attività: penso che alla Commissione interessi sapere quale attività di repressione viene condotta nei confronti di questo fenomeno. Quindi, sulla base della normativa preminente (la legge n. 319 del 1976, la cosiddetta legge Merli; il decreto legislativo n.152 del 1999; l'articolo 1-*sexies* della legge n. 431 del 1985, in materia di protezione dei luoghi vincolati; il reato contravvenzionale di cui all'articolo 734 del codice penale, che incrimina le condotte di distruzione e deturpamento di bellezze naturali), abbiamo ritenuto di sintetizzare i dati statistici relativi. Sono dati che si riferiscono al periodo che va dal 12 ottobre 1993, data di istituzione del tribunale di Nocera Inferiore, al 30 giugno di quest'anno.

La descrizione è veramente notevole. Abbiamo più di 1.200 procedimenti penali in materia di edilizia perché, nel momento in cui si è ravvisata l'eventualità di un condono, si è dato luogo a costruzioni abusive. Questo per mettere in risalto anche come non vi sia da parte dei cittadini un rispetto del territorio e delle normative, ma si violi la legge, soprattutto in questo campo, in maniera molto frequente, per non dire continua.

Tornando ai dati statistici, per quanto riguarda la cosiddetta legge Merli, nel periodo 12 ottobre 1993 - 31 marzo 2004 i procedimenti iscritti contro noti sono stati 697, e ne sono stati definiti 660; spero che la Commissione abbia la possibilità di prendere visione di questi dati, perché mi sembrano molto sintomatici. A seguito del decreto legislativo n.152 del 1999, che ha abrogato la cosiddetta legge Merli del 1976, risistemando dal punto di vista penale la materia inerente gli scarichi in terreno, nel sottosuolo, in acque superficiali e in fogna, i procedimenti iscritti contro noti sono stati 50, e ne sono stati definiti 12. In materia di articolo 1-*sexies* (legge n. 431 del 1985), relativamente alla protezione di luoghi vincolati, sono stati iscritti contro noti 136 procedimenti, di cui sono stati definiti 127. Invece, in materia di articolo 734 del codice penale, i procedimenti iscritti contro noti sono stati 151, di cui definiti 134.

Accanto a questa attività di iscrizione dei dati, vi sono provvedimenti di adozione di misure cautelari reali, come il sequestro di tipo preventivo.

Anche qui registriamo dati significativi. Nel periodo 12 ottobre 1993 – 30 giugno 2004, in base alla legge Merli, abbiamo 105 misure cautelari; sulla base della normativa n. 152 del 1999, ne abbiamo 6; in relazione all'articolo 1-*sexies* della legge n. 431 del 1985, ne abbiamo 37; per quanto riguarda l'articolo 734 del codice penale, ne abbiamo 32.

Ometto di indicare i dati relativi ai decreti di citazione emessi. In realtà, l'indagine relativa ai reati ambientali non è complessa. Infatti, gli atti e gli accertamenti dovuti attraverso perizie e altro, quindi la possibilità di disporre il rinvio a giudizio in seguito ai decreti di citazione, non richiede molto tempo, anche perché si tratta di reati contravvenzionali e quindi vi sono termini di prescrizione piuttosto brevi. In alcuni casi, questi termini sono di tre anni, quando ad esempio è previsto l'arresto, e, nel caso vi sia una interruzione, si arriva a quattro anni e mezzo; invece, laddove è prevista soltanto l'ammenda, la prescrizione è di due anni e con l'interruzione si arriva a tre.

Pertanto, nel disporre il rinvio a giudizio in questi procedimenti penali si è molto solleciti. Con il collega Giancarlo Russo c'eravamo preoccupati di creare una corsia preferenziale al dibattimento, che rappresenta spesso una sorta di imbuto. Infatti, quando i procedimenti arrivano al dibattimento, c'è la seria possibilità che, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, si blocchino. Esiste – come è noto – il problema degli organici anche per il tribunale di Nocera Inferiore. L'istituzione del giudice unico di primo grado, gravato anche da procedimenti normali, come rapina, estorsione e omicidi colposi, ha contribuito ad aggravare la situazione. Si era cercato, quindi, di creare una corsia preferenziale al dibattimento, investendo di questi procedimenti un solo magistrato. Tuttavia, le difficoltà incontrate sono state notevoli a causa del numero limitato di magistrati dedicati al dibattimento. Ciò nonostante, il lavoro del tribunale è notevole.

Dopo la designazione del generale Jucci a commissario delegato, abbiamo avuto continui contatti con lui che ci ha sempre tenuti informati della sua attività. Alcuni giorni fa, nel momento in cui si è reso necessario un incontro con il sindaco di Castel San Giorgio per affrontare la questione della sistemazione di alcuni rifiuti, evitando l'insorgere di problemi di altra natura (la creazione di difficoltà da parte dell'ARPAC), i contatti con il generale sono stati frequentissimi. Sotto tale aspetto, tutte le segnalazioni che il generale sta inviando alla procura della Repubblica e che io trasmetto al collega Giancarlo Russo competente in materia hanno trovato sistemazione in un fascicolo di cui fornisco il riferimento numerico (1801, iscritto il 22 agosto 2003, sotto la forma del modello 45, relativo a fatti non costituenti reato).

È stato effettuato un controllo nelle varie industrie. Infatti, se la zona di Avellino è caratterizzata dalla presenza di concerie (ve ne sono circa 70-80), il territorio di Nocera Inferiore è invece interessato dalla presenza di industrie conserviere, mattatoi e ospedali, sia quello di Nocera che di Scafati, i quali scaricano i loro rifiuti nel fiume Sarno.

Il commissario Jucci sa benissimo che la legislazione precedente era più rigorosa, tant'è che la legge Merli, in determinati casi, prevedeva san-

zioni di arresto. Invece, con la modifica dovuta al decreto-legge 17 marzo 1995, n. 79, convertito nella legge 17 maggio 1995, n. 172, si è stabilito che lo scarico delle pubbliche fognature è soggetto ad autorizzazione soltanto se questa è prevista dalla legge regionale, e che comunque l'inosservanza di tale obbligo determina soltanto una sanzione amministrativa.

Il collega Giancarlo Russo mi ha detto che, in vista della campagna delle conserve alimentari, molte volte ci si preoccupava di sequestrare subito gli scarichi residui per esaminarli immediatamente. In passato, però, l'esito di quelle analisi si aveva a distanza di tempo, quando ormai la lavorazione era finita e non c'era più la possibilità di intervenire; al contrario, oggi abbiamo l'opportunità di ottenere le analisi in breve tempo e si può intervenire subito, sequestrando l'impianto conserviero. In sostanza, se le analisi danno un esito positivo, si ha la possibilità di liberare l'impianto e di consentire all'industria di andare avanti. Sappiamo bene che il procedimento penale e le relative sanzioni penali possono essere deterrenti se si interviene nell'immediatezza del fatto, ma se si interviene a distanza di tempo, quando l'industriale ha già portato a termine la sua attività, il procedimento non ha più alcun effetto deterrente. Se invece, ripeto, si interviene subito con il sequestro dell'attività industriale, si ha un effetto reale, consentendo la lavorazione solo nel momento in cui si ha la tranquillità che non vi siano inquinamenti di sorta.

Inoltre, mentre in passato il superamento dei limiti comportava sanzioni penali, oggi si può intervenire soltanto quando il superamento di quei limiti contiene sostanze nocive. Solo in tal caso scatta la sanzione penale.

Ritengo di avere fornito, per sommi capi, alcuni chiarimenti. Sono pronto a rispondere alle eventuali domande che i commissari intendono rivolgermi.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Ringrazio il dottor Domenico Romano, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore, per la disponibilità manifestata quest'oggi con la sua presenza nella nostra Commissione d'inchiesta e per la relazione svolta che – lo affermo con sincerità – per la prima volta prospetta un panorama fatto non soltanto di numeri ma anche di opzioni, di scelte strategiche e di carenze, giacché purtroppo esistono anche quelle.

Personalmente conosco molto bene la situazione del tribunale di Nocera Inferiore sia per averlo frequentato sia perché, in sede di audizione presso la Commissione antimafia, abbiamo dovuto riscontrare come le doglianze del dottor Romano siano effettivamente assistite da numeri ineccepibili per le carenze di organico e per la difficoltà specifica della zona nella quale il tribunale di Nocera Inferiore opera.

Detto ciò, cerchiamo di elaborare valutazioni concrete utilizzando in parte anche i dati che il dottor Romano ci ha offerto e che resteranno agli atti della Commissione. Il dottor Romano ci ha fatto una ricostruzione dei fascicoli aperti dal 1993 ad oggi, parlandoci di circa 700 posizioni. Il primo dato che vorrei ci aiutasse ad analizzare è il seguente: chi sono i

denuncianti? Il NOE, le ASL, l'ARPAC, i Comuni, la Provincia? Chiedo questo perché lei comprenderà benissimo che quel che ci interessa capire è come un certa forma di vigilanza venga attuata sul territorio. È chiaro che, ponendo in essere delle indagini specifiche, anche la procura della Repubblica riesce ad attuare una funzione preventiva, ma sappiamo benissimo che la funzione penale interviene sempre *ex post*, quindi è per lo più repressiva; a volte, però, anche la repressione, quando è attenta e immediata, riesce ad avere una funzione preventiva, ma non è questo il dato.

Vogliamo comprendere subito come sono stati attivati questi procedimenti penali e da parte di chi è scattato l'obbligo di denuncia; infatti, in questo caso vi è un preciso obbligo e il suo mancato rispetto costituisce un reato rispetto al quale la procura della Repubblica può intervenire.

Lei ci ha parlato dei rapporti con il generale Jucci. Intendo approfondire tale questione. Abbiamo sentito il dottor Diego Marmo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torre Annunziata, il quale ci ha riferito che il generale Jucci aveva chiesto, all'interno della procura, un magistrato che facesse da referente, da interfaccia per tutte le questioni che riguardavano l'inquinamento del fiume Sarno. Non so se questo meccanismo è stato attivato anche a Nocera, però mi interessava sapere quante segnalazioni sono arrivate direttamente dal commissariato del generale Jucci, perché – per esempio – posso affermare (avendo l'assoluta capacità di confermare anche il dato politico della mia denuncia) di non condividere l'operato del generale Jucci quando fa conferenze stampa all'interno delle quali lascia capire che attiverà una serie di controlli. Se i controlli appartengono al patrimonio dei poteri del generale Jucci, trattandosi di atti tipicamente a sorpresa, non dovrebbero essere annunciati; se però l'annuncio deve essere fatto, lo si deve fare all'inizio della campagna conserviera, in modo che produca comunque un effetto di deterrenza: fare un annuncio del genere ad agosto mi sembra un modo abbastanza strampalato ed inusuale di esercitare un potere. Peraltro, tale annuncio viene fatto dopo che dal sindaco di Scafati è venuto un allarme molto forte, perché – come, probabilmente, saprà anche la procura – a fine agosto l'inquinamento ha prodotto umori e odori emanati dal fiume Sarno che a Scafati erano divenuti assolutamente insopportabili.

Aveva ragione il procuratore quando affermava che del Sarno si parla da tanti anni: lo si fa dai tempi del progetto PS3. Nel 1973, in occasione degli episodi di colera a Napoli, la Cassa per il Mezzogiorno mise in campo tale progetto per tentare di bonificare il fiume Sarno e quindi risolvere i problemi dell'inquinamento del golfo di Napoli. È pur vero, però, che un punto fermo dovremmo cercare di trovarlo, per evitare di dover parlare sempre e soltanto di emergenza e di incapacità di rispondere alle situazioni in atto.

La fase dei controlli deve essere preventiva e rappresenta un momento fondamentale per cercare di immaginare una soluzione a questi problemi.

Dottor Romano, lei non ci ha parlato di episodi di criminalità organizzata collegata alle ingenti risorse che sono state e verranno utilizzate

per il risanamento del fiume Sarno. Magari potrà richiedere la secretazione delle dichiarazioni che farà (so bene che ci sono altri magistrati che procedono ad indagini di questo tipo e che c'è di mezzo la direzione distrettuale), perché so che ci sono dei reati intermedi che costituiscono la cartina di tornasole di certi episodi che molto spesso rientrano, magari inizialmente, nella competenza specifica della procura della Repubblica, per così dire, ordinaria e che solo dopo vengono trasmessi. Anche questi episodi costituiscono sicuramente un elemento per valutare se ipotesi del genere obiettivamente abbiano un fondamento. Al riguardo sappiamo, per esempio, che il sindaco di Scafati ha chiesto di essere sentito dinanzi alla Commissione provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, proprio perché lasciava intendere che vi potessero essere episodi di criminalità organizzata che iniziava ad interessarsi agli appalti relativi al risanamento del Sarno.

Comprendo tutte le difficoltà specifiche alle quali lei ha fatto riferimento nel momento in cui ha ricostruito sia i problemi logistici che i limiti normativi che hanno portato ad una minore capacità, anche di intervento, del magistrato penale; così come comprendo bene il suo riferimento al fatto che si tratta per lo più di reati contravvenzionali, che si prescrivono in due o tre anni, con la possibilità di prolungamento a tre o quattro anni e mezzo. Si tratta comunque di tempi obiettivamente molto modesti, perché si possa arrivare ad un provvedimento definitivo. Proprio per questo, insisto sull'altra possibilità che avete a disposizione, costituita dai provvedimenti cautelari intermedi, dai sequestri preventivi e quant'altro, che secondo me in questa logica servono molto di più per cercare di instradare in termini di rapporti corretti le attività di quanti continuano ad inquinare il fiume Sarno. Sono rimasto molto perplesso, al riguardo, rispetto ad un'indicazione che ci ha fornito, vale a dire al fatto che molto spesso anche alcune aziende pubbliche (mi riferisco agli ospedali) scaricano direttamente nel fiume Sarno. Vorrei che su questo punto potesse essere un po' più preciso e ci potesse far capire se si tratta di un fenomeno solo presunto o piuttosto accertato e, in quest'ultimo caso, che provvedimenti sono stati emessi e che fine hanno fatto i procedimenti penali eventualmente aperti.

Procuratore Romano, in una recente audizione del generale Jucci lo scorso maggio – ho qui una parte del resoconto stenografico – egli ha risposto ad una mia domanda sul problema del dragaggio del fiume Sarno, su cui abbiamo, per così dire, un contenzioso aperto, perché io sono tra coloro che ritengono che il dragaggio, in questa fase, sia inutile, fino a che non verranno completate le opere infrastrutturali (molte delle quali non vedranno la luce prima del 2007 o 2008, come, ad esempio, il collettore previsto nella zona di Castellammare); è inutile procedere al dragaggio fino a che tutto il sistema non sarà messo a regime. Il generale Jucci, invece, la pensa diversamente, insiste con la sua tesi e procede con il dragaggio. Ho preso atto di questa sua scelta (che non posso sindacare, ma solo criticare: più di questo non posso fare) e gli ho chiesto se era stato eseguito un carotaggio per verificare preventivamente la qualità dei fanghi

e dei sedimenti che dovevano essere asportati dal letto del fiume Sarno per poi essere trasportati non si capiva bene dove. Dopo una serie di incertezze iniziali, finalmente è stato disposto tale carotaggio, che non è stato eseguito dall'ARPAC, ma da una società di Torino. Lo stesso generale Jucci ha ammesso: «Ora darò un primo risultato. Oltre a questi 150 carotaggi ne dobbiamo fare altri 100. In alcune zone abbiamo rilevato la presenza di sostanze altamente o mediamente pericolose, che vanno soggette a trattamenti diversi».

Ed allora, lei sosteneva poc'anzi che l'intervento del magistrato penale, in alcuni casi, può essere giustificato soltanto quando la qualità dell'inquinamento sia tale da creare dei pericoli evidenti. Mi sembra che quanto è stato costretto ad ammettere il generale Jucci dia proprio l'impressione di un quadro di questo tipo, vale a dire che vi siano dei pericoli effettivi nell'operazione di dragaggio che comunque il generale continua ad effettuare.

Nel corso dell'audizione, poi, il generale Jucci specificherà in maniera più chiara...

BOBBIO (AN). Non si è fatto niente per 40 anni ed è sempre andato tutto bene: loro hanno dormito e ora lei vuole che mettano sotto procedimento penale il commissario!

MANZIONE (Mar-DL-U). Mi scusi, senatore Bobbio, o la smette di interloquire o le devo rispondere, proprio per la stima che nutro nei suoi confronti.

BOBBIO (AN). Mi scusi lei, ma questa era una perla.

PRESIDENTE. Il senatore Bobbio interverrà poi.

BOBBIO (AN). Mi scuso, signor Presidente.

MANZIONE (Mar-DL-U). Nel seguito dell'audizione, il generale Jucci confermava che, per lo meno in tre località di tutta la zona sottoposta al dragaggio, erano stati trovati questi fanghi molto pericolosi. Le dico questo perché è collegato alla domanda che le sto per porre.

Uno dei motivi di contestazione fra me e il generale Jucci è quello della individuazione di siti provvisori di stoccaggio per mettere a dimora i fanghi prelevati. Capisco benissimo che questo è un sistema molto economico, nel senso che esporre all'ossigenazione dell'aria i fanghi serve comunque ad abbattere la carica batterica, a ridurre il volume e quindi a poterli poi riporre in via definitiva in maniera più sollecita. Ma quando emergono dati come questi, è evidente che il ricorso ai siti provvisori di stoccaggio non sia possibile. Nella premessa lei ci ha indicato quali sono i Comuni che ricadono sotto la giurisdizione del tribunale di Nocera Inferiore. Per attenermi soltanto a quei Comuni, allora, vi è un sito di stoccaggio individuato nel comune di Scafati e poi, dottor Romano, da quanto si

ricava dalla stampa (perché il generale Jucci non lo ha mai dichiarato apertamente), anche una *ex cava* dismessa nel Comune di Castel San Giorgio che pare venga utilizzata anche per queste fattispecie. Lei certamente comprenderà che fin quando non vi sono stati problemi sulla qualità nociva dei fanghi questa rappresentava una scelta che poteva essere messa in campo; ma adesso le comunità sono allarmate e ci sono molte ipotesi che prendono corpo tra la gente.

Quando, però, abbiamo un dato come questo, allora l'utilizzazione dei siti provvisori di stoccaggio diventa una questione sulla quale bisogna, comunque, ragionare, non per intento punitivo nei confronti del generale Jucci (che è posto di fronte sicuramente ad un'opera ciclopica) ma perché è evidente che bisogna verificare se non prevalga lo spirito di realizzare comunque le cose, magari a scapito di comunità che occasionalmente il generale Jucci ha conosciuto e che poi, per la sua esperienza che lo porta un pò dappertutto in Italia, abbandonerà per andare chissà dove, mentre a noi invece resterà questo dato specifico che dobbiamo cercare di tutelare.

Mi permetto di chiedere, poi, quando è stato effettuato lo sfalcio degli argini recuperando, oltre ai materiali fisiologici (mi riferisco all'erba, agli arbusti e quant'altro), anche montagne di detriti, la procura ha monitorato tutto ciò che è successo dopo, cioè dove sono stati portati, dove sono stati raccolti e in che direzione sono stati poi stoccati?

Tutto questo, sempre, per offrirle uno spunto di raccordo tra quanto viene portato a conoscenza della Commissione d'inchiesta e ciò che conosce la procura di Nocera Inferiore, riprendendo una istanza pervenutaci dal procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, dottor Marmo, il quale affermava che molto spesso il limite più serio di questo tipo di interventi nasce dal fatto che le procure coinvolte siano tante (nell'avellinese, nel salernitano, nel napoletano) e che quindi mancherebbe un raccordo dei dati che consenta un intervento più efficace e continuo.

Vorrei poi sapere, per quanto riguarda l'azione del NOE, che tipo di rapporto c'è con la procura di Nocera Inferiore. Sappiamo, infatti, che il NOE ha eseguito una serie di verifiche; vorrei capire se c'è un rapporto specifico anche con la procura di Nocera Inferiore.

Lei ci ha parlato poi della qualità del tessuto industriale del territorio che ricade sotto la competenza del tribunale di Nocera Inferiore; personalmente condivido quanto lei ha affermato anche in merito alla difficoltà di riuscire ad intervenire in maniera tempestiva.

L'ultima domanda che le rivolgo è relativa ad una valutazione più generale. Proprio in virtù dell'ampia relazione svolta, di ordine particolare ma anche generale, non ritiene di dover dare alla Commissione un'indicazione di valenza generale legislativa su quali interventi mettere in campo per risolvere nel modo migliore questa problematica? Da una parte, abbiamo parlato di mancanza di raccordo, come affermava il procuratore Marmo; dall'altra, lei ci faceva capire che la natura di reati contravvenzionali delle singole fattispecie che possono essere contestate crea degli imbarazzi effettivi.

Vorrei sapere, rispetto a questo, in che modo, ad esempio, si è riusciti a potenziare l'intervento di valutazione delle scorie dei liquami sottoposti a sequestro, come si è riusciti a velocizzare, in che modo si potrebbe prevedere un raccordo più stretto, ad esempio, con l'ARPAC per far sì che questo accertamento possa, ancora una volta, diventare più veloce e rapido.

BOBBIO (AN). Innanzitutto, mi scuso per il ritardo e per aver perso la relazione introduttiva del dottor Romano. Credo di poter porre comunque alcune domande; se la loro risposta è ricompresa in quanto detto dal procuratore Romano, mi sarà sufficiente un rinvio ed io andrò a leggere il testo della relazione.

Poco fa il collega senatore Manzione, citando una illustrazione dei fatti o dei non fatti investigativi della procura di Torre Annunziata, riferiva di un'affermazione del dottor Marmo relativa al fatto che la desolante inefficienza o inesistenza investigativa degli ultimi anni sarebbe dovuta anche ad una mancanza di coordinamento dei vari uffici giudiziari interessati. Per spiegare un'inerzia o un'inefficienza non credo si possa, per alcun motivo, tirare in ballo la mancanza di coordinamento tra uffici giudiziari, nè sul piano legislativo, nè sul piano operativo, visto che il concetto di competenze in questo caso è quanto mai appropriato e quelle di competenza territoriale è oltremodo appropriato: ogni ufficio giudiziario che ha sotto la sua giurisdizione e competenza il fiume Sarno dovrebbe (o avrebbe dovuto) agire sul piano investigativo in relazione al tratto di fiume di sua specifica competenza e in relazione ai fatti di reato che si siano accertati su quel tratto di fiume.

Chiedo al procuratore Romano, innanzitutto, quanti e quali informative di reato sono state definite, quante pendenti, quante in fase di trattazione presso la sua procura in relazione a reati di competenza, soprattutto di tipo ambientale. La invito, pertanto, a fornirmi una risposta integrativa, visto che ho perso la sua introduzione.

ROMANO. Lo schema statistico, come ho già sottolineato, è stato predisposto dal collega Giancarlo Russo, delegato da me già in passato, il quale ha ritenuto di indicare i dati statistici in base alla normativa vigente in materia cioè: legge Merli del 1976, decreto legislativo n. 152 del 1999, articolo 1-*sexies* della legge n. 431 del 1985 e articolo 734 del codice penale. Secondo la legge n. 319 del 1976, i procedimenti iscritti contro noti risultano 697, quelli definiti 660.

BOBBIO (AN). Definiti in che modo? Con il rinvio a giudizio?

ROMANO. Sì, con il rinvio a giudizio.

BOBBIO (AN). Perché è possibile anche l'archiviazione ed è possibile anche il non luogo a procedere. Quindi, sono tutti rinvii a giudizio?

ROMANO. Sì, la maggior parte.

BOBBIO (AN). Quanti? Se ci portate dei dati devono essere analitici. A noi non basta sapere quanti sono i procedimenti.

ROMANO. Per la legge Merli, i decreti di citazione emessi sono esattamente 285, mentre sono 20 i decreti penali di condanna.

BOBBIO (AN). Questi dati che arco temporale riflettono?

ROMANO. L'istituzione del tribunale di Nocera Inferiore risale all'ottobre 1993, quindi da quella data a giugno 2004.

Per quanto riguarda poi il decreto legislativo n. 152 del 1999, sono stati emessi 8 decreti di citazione. Parlavo anche delle misure cautelari che sono state adottate: nel primo caso erano 105 misure cautelari (sequestri), nel secondo caso 6. Per quanto riguarda poi le altre due normative, per l'articolo 1-*sexies* della legge n. 431 del 1985, i decreti di citazione a giudizio emessi sono 58, con 37 misure cautelari; per l'articolo 734 del codice penale, abbiamo 25 decreti di citazione a giudizio emessi in questo periodo, con 32 misure cautelari. Si tratta di dati che peccano per difetto, perché, come giustamente è stato notato, l'attività di definizione indicata non comprende i procedimenti definiti prima dell'anno 2000 che sono ancora inseriti nell'archivio dei reati ex ufficio di pretura.

BOBBIO (AN). Quindi non sono inserite nel sistema informatico come dati.

ROMANO. Esattamente.

BOBBIO (AN). Dal punto di vista dei reati connessi all'esistenza di scarichi abusivi, riferendomi anche ad amministrazioni comunali, vi risulta che siano state fatte o siano in corso indagini circa l'esistenza di versamenti da parte del tessuto urbano nel fiume per mezzo di scarichi non autorizzati, non esistenti legittimamente, vale a dire impianti fognari abusivi o comunque omissioni di vigilanza da parte delle amministrazioni comunali?

ROMANO. Lei si riferisce a reati connessi con l'abuso d'ufficio?

BOBBIO (AN). No, volevo sapere se ci sono indagini circa l'esistenza di scarichi fognari civili abusivi nel fiume Sarno.

ROMANO. Non potrei dirlo, sinceramente.

BOBBIO (AN). Non è a conoscenza di denunce o informative di reato di questo tipo?

ROMANO. Mi pare che gli scarichi civili abusivi non siano più rilevanti dal punto di vista penale.

BOBBIO (AN). Esiste un reato che si chiama abuso edilizio o comunque attività di pubblica amministrazione di tolleranza di abusi oppure di realizzazione di abusi al di fuori delle procedure amministrative. Ci sono procedimenti per questi fatti?

ROMANO. Mi pare di no, non posso essere preciso in questo momento.

BOBBIO (AN). Può fornirci eventualmente in seguito questo dato?

ROMANO. Certamente.

BOBBIO (AN). Quante e quali forze di polizia giudiziaria operano sul territorio?

ROMANO. Questo è un altro problema che sono stato costretto ad affrontare con decisione. Noi abbiamo una sezione di polizia giudiziaria composta da un'aliquota di Carabinieri, una di Polizia di Stato e una della Guardia di finanza. Ebbene, per molti anni siamo andati avanti con 12 unità, pur essendo in forza alla procura 7 sostituti ed il procuratore capo, per un totale di 8 persone; l'articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale prevede che vi siano almeno due unità per ogni magistrato, quindi avrebbero dovuto essere 16. In realtà, la procura è andata avanti, e sta andando ancora avanti, con 12 unità, di cui 5 di Polizia di Stato, 4 dei Carabinieri e 3 della Guardia di finanza. Dopo la mia presa di possesso della procura di Nocera, avvenuta il 29 gennaio 2001, ho invocato la normativa perché ritenevo che fosse una palese violazione di legge; soltanto nel 2003, dopo aver molto insistito, sono riuscito ad avere le 16 unità, ma solo sulla carta, nel senso che sono state soltanto proposte 7 unità della Polizia di Stato, 6 dei Carabinieri, mentre la Guardia di finanza è rimasta a 3 unità. Questo è avvenuto nel febbraio 2003; successivamente, sono stati banditi i concorsi (sapete benissimo che sono a livello nazionale), ma soltanto a fine maggio di quest'anno ho ricevuto la comunicazione dell'arrivo di altre 4 unità, 2 dei Carabinieri e 2 della Polizia di Stato, che al momento non hanno ancora preso servizio.

BOBBIO (AN). Dal punto di vista della polizia giudiziaria e comunque degli organi aventi competenza a redigere informative alla procura in tema di tutto ciò che di illecito si consuma o potrebbe essere stato consumato nell'ambito del corso del fiume, nel tratto di sua competenza, sa dirci in termini numerici quante informative sono arrivate? Mi riferisco non solo e non tanto alla Guardia di finanza, quindi non parliamo della sezione di polizia giudiziaria; la mia domanda si riferisce alla realtà territoriale.

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, noi seguiamo il criterio consueto e, pertanto, la invito a rivolgere al procuratore tutte le domande, e solo alla fine il procuratore risponderà.

BOBBIO (AN). Questa era l'ultima domanda che volevo porre.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Comprendo che il collega Bobbio è arrivato dopo e non vorrei interrompere l'interrogatorio che sta facendo al dottor Romano, rivisitando forse la sua attività specifica nella magistratura, però non vorrei fare nemmeno il difensore di nessuno. Noi abbiamo un ordine dei lavori al quale dobbiamo attenerci, nel senso che si rivolge una domanda di ordine generale rispetto alla quale il procuratore può alla fine rispondere o riservarsi di farlo successivamente. Questa interlocuzione diretta con domanda e risposta mette in imbarazzo tutti.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, sono già intervenuto sulla questione.

MANZIONE (Mar-DL-U). Ma andava fatto subito, signor Presidente, mi consenta.

PRESIDENTE. La ringrazio della precisazione, ma sono io che dirigo i lavori.

BOBBIO (AN). Signor Presidente, poiché vedo che il collega Manzione oggi è un po' in effervescenza, non so perché, faccio presente che non sono stato io ad avviare la sequenza di domanda e risposta, ma è stato il procuratore a rispondermi. L'ho accettata di buon grado perché accetto la sua risposta tempestiva su un passaggio, mentre su un altro sono stato io a chiedere un aiuto in virtù della mancata presenza della quale mi sono scusato. Non c'era alcuna volontà di avviare un qualsivoglia interrogatorio nei confronti di chicchessia e tanto meno nei confronti del procuratore Romano. Quindi questo zelo difensivo...

ROMANO. Io ho risposto, non conosco le procedure...

BOBBIO (AN). E io la ringrazio della risposta; ribadisco che non c'era alcuna volontà di interrogatorio.

MANZIONE (Mar-DL-U). Il problema è che il senatore Bobbio chiedeva dati che erano stati già forniti: questo non metterà il dottor Romano in condizione di rispondere alle domande più organiche che gli verranno rivolte.

PRESIDENTE. Questo l'ho già chiarito prima, ora possiamo tornare alla procedura normale.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Visto che c'è tra i nostri consulenti anche il dottor Giancarlo Russo che, da quanto ha detto il dottor Romano, è attualmente il magistrato delegato per il settore e lo era anche prima, quando la procura della Repubblica di Nocera era retta dal dottor Di Persia, potremmo chiedere allo stesso dottor Russo alcuni approfondimenti.

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica di Nocera, dottor Romano, può farsi accompagnare in Commissione da chi ritiene opportuno ma in questo caso, poiché il dottor Russo è anche un consulente della Commissione, sarebbe il caso di ricorrere eventualmente al suo aiuto in una fase successiva. Per il momento il dottor Russo è qui come consulente e come tale ritengo che non possa intervenire.

Pertanto, continuerei con l'esposizione del senatore Bobbio che è stata interrotta, pregandola, signor procuratore, di rispondere alla fine, così come è nostra abitudine procedere.

BOBBIO (*AN*). Se mi permette, signor Presidente, avrei anche delle riserve, e lo dico molto chiaramente, sul fatto che un consulente della Commissione, possa poi essere chiamato a fornire illustrazioni o chiarimenti su un'attività da lui stesso compiuta come magistrato. Ho molte riserve su questa possibilità.

PRESIDENTE. Le rispondo subito, senatore Bobbio. La consulenza dei magistrati, come di tutti gli altri, nasce dalla presa d'atto della particolare competenza in questo settore, competenza maturata negli anni, per cui noi ringraziamo tutti i consulenti per questo loro importante contributo. Al momento il dottor Russo, come anche altri magistrati, è presso di noi come consulente. Ritengo che essi debbano continuare a svolgere il loro lavoro di consulenza come stanno facendo, vale a dire egregiamente.

BOBBIO (*AN*). Vorrei sapere se vi sono state, e in che misura, informative di reato sulla tematica afferente il fiume Sarno, provenienti non soltanto dagli organi *ad hoc* di polizia giudiziaria (Polizia, Carabinieri e Finanza), ma anche da altri settori. Mi riferisco alla polizia provinciale, all'ARPAC e a tutti quei soggetti pubblici di dimensione comunale, provinciale o regionale cui la legge affida un compito di vigilanza, di intervento o comunque un obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Innanzi tutto la ringrazio, dottor Romano, anche a nome della Commissione per la precisione dei dati che ci ha fornito e le chiedo di integrarli, ove fosse necessario, per avere maggiori chiarimenti.

Vorrei sapere qualcosa in più sulle indagini del 1994 e sugli eventuali provvedimenti di archiviazione nei confronti dei sindaci con riferimento agli scarichi civili di cui hanno parlato già i miei colleghi. Si tratta di indagini svolte congiuntamente dalle procure di Avellino e di Torre Annun-

ziata. Vorrei sapere se è possibile descrivere lo stato dei processi di esecuzione delle sentenze in materia, se vi sono difficoltà e ostacoli e quali proposte, in base alla sua competenza, ci può suggerire.

Per quanto riguarda il personale a disposizione, desidero fare una premessa. Più volte abbiamo affermato la necessità di un maggior coordinamento tra gli organi impegnati a risolvere le problematiche relative al disinquinamento del fiume Sarno. Abbiamo anche riflettuto sulla necessità di intervenire su tale coordinamento, che non riguarda tanto le procure della Repubblica ma soprattutto i mezzi a disposizione e il personale. Il generale Jucci, come commissario di Governo, ha a disposizione diverse forze di polizia. Attualmente, oltre all'organico già presente, dispone di 15 agenti della Guardia forestale della Provincia di Salerno, messi a disposizione dal comando generale e guidati dal dottor Spagnolo, insignito di encomio solenne per l'azione svolta nell'attività relativa al fenomeno della cosiddetta forestopoli. Personalmente ritengo che le forze in campo prese singolarmente, procura per procura, siano esigue; coordinate e messe insieme possono rappresentare una forza d'urto contro la repressione. Vorrei, quindi, chiederle se, per quanto attiene questo aspetto, ritenga possibile la creazione di un coordinamento delle forze in campo a livello di uomini e mezzi. Infatti, come spesso è accaduto in passato anche per altre situazioni, potrebbe verificarsi che in perfetta buona fede vi sia un dispendio di energie, oltre che di fondi, anche da parte degli operatori.

Desidero infine rivolgerle un'ultima domanda. Ritene che oltre all'azione della Guardia di finanza, delle forze di Pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri (NOE e Forestale) si stia svolgendo, da parte delle varie polizie comunali e municipali, una valida azione di controllo e di repressione sul territorio per quanto riguarda il problema degli scarichi (ammesso che un'azione di repressione sul problema degli scarichi civili vi sia effettivamente stata) e su quello dell'abusivismo edilizio? Lei parlava di oltre 1.000 casi di abusivismo edilizio rilevati dalla sua procura; un numero altissimo, quindi.

Fatta salva l'azione del commissario di Governo e delle procure, vorrei sapere se a livello delle singole amministrazioni della Provincia vi sia questo impegno o se invece sia auspicabile un impegno maggiore, considerando che il territorio è vastissimo e le problematiche del suo inquinamento risalgono a 30, 40 anni addietro, senza che fino ad oggi si sia avuto un risultato positivo.

Vorrei poi chiarire una vicenda apparsa sui giornali relativamente ad un incontro in prefettura sulla criminalità organizzata in relazione ai lavori del Sarno. Mi sono preoccupato di contattare il prefetto di Salerno, in vista di una eventuale audizione, nel momento in cui abbiamo appreso dal quotidiano «Il Salernitano» che il sindaco di Scafati aveva fatto riferimento ad infiltrazioni camorristiche relativamente agli appalti per il Sarno. Il prefetto di Salerno mi ha inviato una nota del 24 settembre 2004, in cui mi ha comunicato che il sindaco di Scafati aveva partecipato alla seduta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tenutasi il 22 settembre, rappresentando nell'occasione, come da lui stesso preannun-

ciato per le vie brevi, problematiche non relative al pericolo di infiltrazioni camorristiche negli appalti concernenti il fiume Sarno. Pertanto la dichiarazione riportata sui giornali in ordine alla suddetta infiltrazione camorristica non risulta fondata perché lo stesso prefetto ci ha detto che la riunione riguardava la microcriminalità organizzata. Lo dico per rasserenare l'ambiente in quanto tutti noi ci eravamo preoccupati che fosse in atto quanto rappresentato sui giornali, vale a dire un pericolo incombente su tutti i lavori pubblici, anche se ormai ciò avviene da anni e non solo in Campania.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Desidero rivolgere un'ulteriore domanda al nostro ospite, sempre in riferimento ad una notizia apparsa sui giornali. Il quotidiano «Il Mattino» di oggi, dottor Romano, riporta un articolo relativo agli scarichi nei canali di Castel San Giorgio. Nella premessa si legge che le pressioni del sindaco di Castel San Giorgio, Andrea Donato, ma soprattutto quelle dei contadini del medio nocerino, hanno indotto le istituzioni a compiere i passi necessari per eliminare quello che tutti chiamano lo scandalo ambientale: la presenza continua di acque fecali nei canali di irrigazione del consorzio di bonifica. Nell'articolo riportato su «Il Mattino» di oggi in cronaca dell'Agro si fa riferimento proprio a scarichi fecali nei canali di irrigazione utilizzati nei pressi di Castel San Giorgio.

Vorrei che su questo episodio, magari per iscritto, potesse spiegarci cosa sta accadendo e se vi sono gli estremi per eventuali procedimenti penali.

PRESIDENTE. Dottor Romano, facendo riferimento a Castel San Giorgio, poiché si è parlato della famosa cava da usare come discarica, vorrei chiederle se è a conoscenza della disponibilità offerta da tale Comune, attraverso il sindaco e tutti i gruppi politici. Ognuno di noi ha ricevuto delle sollecitazioni, dovute alle preoccupazioni dei cittadini e degli operatori politici circa la pericolosità di questi fanghi, che dovrebbero essere depositati, una volta passati attraverso un trattamento inertizzante, in quella cava, nella quale, in passato, si era detto che probabilmente erano già state depositate sostanze tossiche sulle quali non si è più indagato e non se ne è più saputo niente. Vorremmo sapere se le risulta che sia stata espressa, da parte del sindaco di Castel San Giorgio e dei rappresentanti dei gruppi politici, una disponibilità verso il commissario di Governo a depositare questi fanghi, una volta trattati.

In tutte le notizie che arrivano, emerge una forte contraddizione. Da una parte, gli amministratori, in rappresentanza dei cittadini e delle varie associazioni ambientaliste, sembra che non siano d'accordo; dall'altra parte, sembra che gli stessi amministratori abbiano dato al generale Jucci, in un incontro, la disponibilità ad utilizzare quella cava, per la quale andrebbero fatti preventivamente – credo che siano davvero necessari – degli accertamenti per verificare se vi sia qualcosa di nocivo e di tossico già depositato o se questa notizia non corrisponda a verità. Allo stato attuale anche noi non abbiamo notizie precise, ma disponiamo solo di quelle ri-

portate dalla stampa, come in questo momento ci ha ricordato il senatore Manzione, per quanto attiene a discariche fecali nel corso del fiume.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Si tratta di scarichi nei canali di irrigazione, il che è peggio.

PRESIDENTE. Questo non assolve assolutamente chi lo fa, tutt'altro. Si tratta di un problema che conosciamo da tantissimi anni e per il quale ci siamo attivati tutti. Faccio l'esempio del canale Bottaro, che passa per il centro della città di Scafati: è stato costruito per l'irrigazione ed è una fogna a cielo aperto. Pur nella condanna di questi fatti, che avviene anche a Castel San Giorgio, non si tratta di una notizia nuova che ci sconvolge e che ci meravaglia, perché purtroppo rientra nell'ambito dell'abbandono generale del territorio che – mi permetto di rilevarlo – è durato per più di trent'anni e che, solo oggi (al di là del giudizio che si può dare dei lavori eseguiti, sui quali non ho competenza tecnica), pare sia tornato un po' all'attenzione di tutti quanti noi.

Sapete bene che il Senato della Repubblica a tale scopo ha ritenuto necessario istituire questa Commissione d'inchiesta.

La ringrazio se ci fornirà le notizie di cui è a conoscenza.

ROMANO. Sono senz'altro in grado di fornire risposta alle varie domande che sono state poste.

Sinceramente ritengo che bisognerebbe partire da una premessa di carattere generale. Quando parliamo di inquinamento del fiume Sarno, ci riferiamo ad un fiume che è lungo 170 chilometri, che attraversa vari territori...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma i 170 chilometri sono considerati includendo tutti i canali, perché in effetti la lunghezza è di circa 24 chilometri. Intervengo solo per evitare che nei resoconti risultino dati difformi. Nel dato che lei ha fornito sono dunque compresi anche i canali.

ROMANO. Si tratta di dati che ho avuto dal commissario e che certo includono tutti i canali.

Come dicevo, parliamo di un fiume che ha una certa dimensione, in cui finiscono scarichi di ogni tipo, provenienti da concerie, da mattatoi, da industrie conserviere e così via. Quando si sostiene che dobbiamo individuare i responsabili di questi scarichi, ci si riferisce ad un problema difficile da risolvere, perché non si tratta di un territorio ben delimitato. Ad esempio, se è stata fatta una costruzione abusiva in un certo posto, io riesco a capire chi l'ha fatta; ma quando si tratta di acque che attraversano un territorio così vasto, nelle quali confluiscono gli scarichi di tantissime attività industriali, è già un problema difficile individuare solo a chi far risalire le responsabilità di quell'inquinamento. Si potrà sostenere che controllando le varie industrie si può verificare se anche il depuratore è ido-

neo, il che è un criterio esatto, ma individuare precisamente le responsabilità di chi ha inquinato un certo tratto d'acqua – perché le acque, naturalmente, scorrono – è un problema particolarmente difficile.

Ritengo di essere al di sopra di ogni orientamento politico per carattere ed anche per l'attività che svolgo. Penso che se si vuole criticare l'attività del generale Jucci si è liberi di farlo, ma – in base a quanto mi risulta e per i contatti che ho avuto – rilevo che sta affrontando un'impresa veramente notevolissima. Infatti, controllare un tratto di fiume così esteso per risalire alle responsabilità degli inquinatori e soprattutto per comprendere cosa c'è dentro queste acque, dragando il letto del fiume per poi valutare la natura dei materiali che vengono estratti, è un'impresa che va apprezzata. Non voglio dunque né criticare né magnificare l'attività del generale Jucci, ma rilevo che si sta affrontando una situazione che da anni si era un po' trascurata. Finalmente si è deciso di incaricare una persona responsabile, mettendole a disposizione mezzi tecnici, risorse economiche e uomini, chiedendole di cercare di ripulire il fiume Sarno: mi sembra un'impresa notevolissima, proprio per il lungo tempo nel quale si è data a chiunque la possibilità di scaricare in quel luogo.

Svolta questa premessa, passo a rispondere circa le autorità che denunciano questi fatti. Le denunce provengono dalla polizia giudiziaria, dal NOE, dalle ASL e anche dalla polizia municipale, dal momento in cui quest'ultima ha un controllo più limitato del territorio ed è in grado di denunciare gli abusi edilizi. Le denunce, dunque, provengono da tutte le autorità preposte al controllo del territorio di cui ho detto.

Nel momento in cui arrivano le informative, che passano nel mio ufficio, le debbo assegnare al collega delegato per la materia. Non mi pare, quindi, che vi siano state omissioni da parte di nessuna autorità preposta a tale controllo.

BOBBIO (AN). Non so se sia già stata avviata una raccolta del tipo che preciserò dagli Uffici della Commissione ed eventualmente, se così non fosse, ne faccio richiesta adesso: vorrei sapere se possiamo avere, da ognuna delle autorità giudiziarie interessate ad un tratto del fiume, copia di tutte le informative, delle notizie di reato trasmesse presso le singole procure nel corso degli ultimi anni, da qualunque fonte titolare del diritto di denuncia esse provengano.

PRESIDENTE. Va bene. Chiederemo le notizie, ma eventualmente si volessero porre altre questioni del genere, chiedo che vengano richieste in forma scritta, per non interrompere l'audizione del dottor Romano.

ROMANO. Il senatore Manzione chiedeva notizie anche su quanto avveniva per gli ospedali. Su questo aspetto non posso essere preciso, perché si tratta di sensazioni, di informazioni che ha chi – come me – vive a Nocera. Molte volte mi è stato riferito che anche l'ospedale si serve della possibilità di scaricare nel fiume i suoi rifiuti, ma c'è sempre un problema

di accertamento delle responsabilità, di verifica se effettivamente vi è questo reflusso di rifiuti da parte dell'ospedale nel fiume Sarno.

Mi è stata posta una domanda inerente alle notizie di infiltrazioni camorristiche in questa attività. Per esperienza quasi quarantennale in magistratura ritengo che le notizie giornalistiche vadano prese sempre con beneficio di inventario. Lo stesso sindaco di Scafati, dottor Francesco Bottoni, convocato dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ha ridimensionato il fatto. Avverto (e l'ho fatto fin dal primo momento) che Scafati, purtroppo, risente moltissimo – con tutto il rispetto per la città – della vicinanza di Napoli: la delinquenza napoletana sconfinava molte volte nel territorio di Scafati e da anni, nelle varie relazioni che scrivo al procuratore generale per l'anno giudiziario, metto sempre in risalto che la zona di Scafati, sotto tale aspetto, è martoriata.

PRESIDENTE. Se ritiene opportuno passare in seduta segreta, ne faccia pure richiesta.

ROMANO. Non credo sia necessario. Dalle informative di reato che mi pervengono ogni mattina emerge che la zona di Scafati è soggetta a continue rapine che riguardano quasi tutti i negozianti, dalle gioiellerie ai distributori di benzina, dalle farmacie ai supermercati, ai negozi di telefonia.

Di fronte a questa situazione, in più di un incontro avuto con il sindaco di Scafati è emersa la necessità di avanzare la richiesta (accolta non da molto, con decorrenza ottobre del prossimo anno) di elevare a tenenza anche la stazione dei carabinieri di Scafati il che significa che ci sarà un ufficiale sul posto e un conseguente rafforzamento dell'organico.

Il problema di Scafati non è tanto quello delle infiltrazioni, smentito – lo ripeto – dallo stesso sindaco, ma quello della delinquenza dilagante. Purtroppo, spesso, non si riescono ad individuare le persone coinvolte perché i carabinieri di Scafati conoscono la gente del posto ma non chi viene fuori dal Comune. Il sindaco di Scafati mi ha segnalato più di una volta questa problematica che a mia volta ho sottoposto al procuratore generale. Più che di infiltrazioni camorristiche quindi – lo ripeto – si tratta di una delinquenza che viene dal napoletano.

L'altra domanda che mi è stata posta riguardava le archiviazioni. Qui con me, su indicazione del solerte collega Russo, ho la richiesta di archiviazione del 1994, accolta di lì a poco, relativa all'incriminazione degli amministratori del Comune di Sarno per lo sversamento abusivo e inquinante delle acque reflue negli scarichi civili della rete fognaria del comune di Sarno stesso. All'archiviazione si è arrivati poco tempo dopo (nell'ottobre 1995) in base al presupposto che gli operatori di Sarno non erano in condizioni di poter far fronte alla situazione verificatasi visto che mancavano i fondi. In effetti, da anni – leggo nel provvedimento di archiviazione – era in previsione un piano generale di risanamento del bacino del fiume Sarno, in vista del risanamento complessivo dell'area e del disinquinamento del golfo di Napoli. In considerazione della imminente attuazione

di questo piano, al Comune di Sarno quindi non venivano forniti i fondi necessari per far fronte alla situazione. Gli amministratori di Sarno si erano, perciò, trovati nell'impossibilità di avere materialmente i fondi per arginare il fenomeno degli scarichi; non si poteva parlare, pertanto, di una loro responsabilità penale. Tanto è vero che il collega Russo avanzò la richiesta di archiviazione, accolta dal GIP del tribunale di Nocera Inferiore nel 1995, e gli atti furono trasmessi a Napoli ritenendo che ci fossero delle responsabilità a livello regionale che non potevano ricadere sugli amministratori.

Per quanto riguarda quindi il problema dell'archiviazione, ho qui i relativi documenti che posso mettere a disposizione della Commissione, se lo ritenete opportuno.

PRESIDENTE. Solo per capire. L'archiviazione nasce dal presupposto che, nonostante quanto accaduto, agli amministratori non erano imputabili responsabilità perché non gli venivano dati i soldi?

MANZIONE (Mar-DL-U). Sarebbe meglio leggere tutto il documento, secondo me, altrimenti ne ricaviamo un'immagine distorta.

BOBBIO (AN). Forse sarebbe meglio, perché l'immagine che se ne ricava è devastante.

ROMANO. Nel documento è scritto che gli amministratori di Sarno hanno sufficientemente dimostrato di essersi attivati, nei limiti dei rispettivi poteri, per risolvere il problema, trovando un ostacolo oggettivamente insormontabile nella mancata percezione dei finanziamenti necessari da parte della Regione. Si aggiunga a ciò la circostanza che in qualunque caso l'incarico di amministratore ha avuto una durata estremamente limitata nel tempo...

PRESIDENTE. Noi stiamo raccogliendo materiale informativo, quindi se vuole, può lasciare agli atti i documenti illustrati.

ROMANO. Con un'altra domanda mi si chiedeva quali possibilità possono esserci di frenare questo fenomeno.

Prima ancora però voglio riferirmi ad una notizia fornita dai giornalisti questa mattina. Proprio al riguardo, c'è stato un incontro nel mio ufficio tra il generale Jucci e il sindaco del Comune di Castel San Giorgio per individuare la zona che potesse accogliere i rifiuti.

MANZIONE (Mar-DL-U). Si riferisce alla cava?

ROMANO. Esatto. Sono stati effettuati i controlli necessari per stabilire l'idoneità della cava a raccogliere i rifiuti ed escludere, quindi, la possibilità che potessero rappresentare pericolo di inquinamento del territorio.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Mi scusi, signor procuratore, affinché ciò rimanga agli atti, lei ha detto che sono stati effettuati i controlli. Si riferisce ai controlli sulla cava? Quindi, quanto affermato dal presidente Cozzolino (per questo le pongo la domanda) che cioè potesse essere ricettacolo di altri materiali...

Per quanto risulta a lei, ci conferma che è stato effettuato il controllo sulla cava?

ROMANO. Ritenemmo che potesse essere idonea per raccogliere quei rifiuti.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Ma il controllo sul materiale che entra è stato fatto, a parte la stranezza che tutto questo avvenga in quell'ambiente?

PRESIDENTE. Non c'è ancora nulla nella cava.

ROMANO. Io riferisco l'esito dell'incontro; non sono andato personalmente alla cava per vedere in che condizioni si trovava. Riferisco l'esito dell'incontro avuto con il generale Jucci e con il sindaco di Castel San Giorgio durante il quale si disse che vi era disponibilità di questa cava sulla quale sono stati fatti dei controlli, in seguito ai quali la cava è risultata idonea a raccogliere questo materiale perché non vi è pericolo di infiltrazioni nel sottosuolo.

BOBBIO (*AN*). Ho compreso bene? Nell'ufficio del procuratore della Repubblica si è svolto un incontro tra il generale Jucci, commissario di Governo, e un sindaco. Con quali finalità? Con quali competenze istituzionali del procuratore della Repubblica, chiedo scusa?

ROMANO. Aggiungo che era presente anche il collega Russo delegato alla materia. L'incontro aveva fini puramente informativi.

BOBBIO (*AN*). Se domani si configurasse un'ipotesi di reato nell'individuazione del sito, il sindaco potrà dire di aver avuto la preventiva autorizzazione della procura?

ROMANO. Non è stata concessa alcuna autorizzazione.

BOBBIO (*AN*). Allora perché quella riunione?

ROMANO. Lo ripeto, aveva soltanto fini informativi. Nessuna autorizzazione è stata concessa in quell'occasione dalla procura, nel modo più assoluto. Così come tutte le volte in cui i rifiuti solidi urbani sono stati sistemati in discariche che non avevano i requisiti richiesti dalla legge, la procura di Nocera si è preoccupata di sequestrare quelle discariche.

BOBBIO (AN). Ma in quei casi non c'era stata una preventiva riunione presso la procura per l'individuazione della discarica.

Visto che lei si è arroccato su quella che lei ritiene una sua prerogativa, fra i suoi compiti istituzionali, oltre quello di indagare e reprimere fatti costituenti reato, cioè di ricevere e accertare notizie di reato, ritiene che vi sia anche quello della mediazione istituzionale?

ROMANO. Lei sta spostando il problema su un altro piano. Io non ho dato alcuna autorizzazione, solo per dovere mi è stato chiesto un incontro da queste persone, io le ho ricevute, mi è stata data questa notizia, ma io non ho detto: potete andare e mettere i rifiuti lì dentro. Me ne guarderei bene.

BOBBIO (AN). Mi permetta di avere delle riserve sulla opportunità di questo tipo di incontri presso il tribunale.

ROMANO. L'incontro potevamo farlo anche al bar del tribunale.

BOBBIO (AN). Non rientra tra le sue competenze: lei rappresenta una figura istituzionale...

ROMANO. E non la perdo andando al bar del tribunale.

BOBBIO (AN). Lei è la figura istituzionale in materia investigativa, lei è l'organo di vertice delle indagini su fatti costituenti reato, non sui rapporti istituzionali. Lei non deve essere il punto nel quale si raccordano i rapporti tra istituzioni di diverso genere.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, interviene lei o intervergo io, visto che adesso facciamo il processo al procuratore Romano e mi sembra ingeneroso e ingiusto?

ROMANO. Io lo accetto, sono tranquillo del mio operato.

MANZIONE (Mar-DL-U). Procuratore Romano, io non entravo nel merito della questione, però questa non è la sede, non stiamo facendo questo: siamo proprio fuori, signor Presidente.

ROMANO. Io non ho detto a nessuno se andava bene scaricare i rifiuti lì dentro, me ne guarderei bene.

PRESIDENTE. Atteniamoci ai fatti: noi sappiamo...

MANZIONE (Mar-DL-U). Mi scusi, ma lei ha detto prima che su questo fatto specifico esiste una iscrizione presso la procura? È bene che risulti agli atti pure questo.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, la prego. I fatti sono questi: presso la procura di Nocera Inferiore si sono incontrati il generale Jucci e il sindaco di Castel San Giorgio, senza che ci sia stata nessuna funzione nè di mediazione nè di altro tipo da parte della procura della Repubblica. In questa sede a noi interessa sapere che cosa è avvenuto: il sindaco di Castel San Giorgio e il generale Jucci hanno trovato un accordo di disponibilità per il sito di Castel San Giorgio. Questo è il fatto. Quindi, procuratore, l'hanno informata che si era raggiunto quell'accordo.

ROMANO. È così. Che poi fosse idonea o meno quella zona...

PRESIDENTE. Deve essere verificato tecnicamente dalle strutture del commissariato.

ROMANO. Ripeto ancora una volta quello che ho detto prima: il problema dei rifiuti è un problema annoso, che ha riguardato alcuni sindaci di Nocera, e tutte le volte ci siamo attivati proprio per chiamare i sindaci, cercando di risolvere la questione.

BOBBIO (AN). Per quanto a lei possa sembrare normale, le garantisco che tutto ciò non è normale e mi dispiace molto che sia una prassi, stando a quello che sento.

PRESIDENTE. Per quanto mi possa sembrare normale, io non sono un tecnico e non entro in materie tecniche, io ascolto notizie. Se nell'ambito di tutto questo ci sono da fare dei rilievi di natura diversa, questi evidentemente non attengono alla giornata di oggi né alle competenze di questa Commissione. Probabilmente saranno questioni che riguardano altri tipi di struttura.

Dottor Romano, le avevo chiesto, se ricordo bene, se riteneva importante che ci fosse un coordinamento delle varie forze in campo: parlo di agenti, di strutture tecniche.

ROMANO. Indubbiamente il coordinamento è importante, non soltanto in questo campo, ma in tutti i campi a cui sono interessate le varie autorità giudiziarie. Mi pare che questo collegamento vi sia stato; non mi risulta direttamente, ma indirettamente so che esso vi è stato.

PRESIDENTE. C'è un motivo per questa domanda: i membri della Commissione sanno benissimo che il procuratore della Repubblica Marmo ci ha detto di avere messo a disposizione del genere Jucci un magistrato, nella figura di una dottoressa di cui non ricordo il nome, mi sembra Falconi.

ROMANO. E altrettanto ho fatto io.

PRESIDENTE. Ebbene, ho chiesto al generale Jucci qualche giorno fa se avesse mai preso contatto con questa dottoressa e la risposta è stata che non aveva mai avuto disponibilità di questo tipo. Se lei ora mi dice che anche lei ha messo una persona a disposizione del generale Jucci, allora dovremo chiarire come stanno le cose, perché riteniamo ancora che, pur restando nell'ambito delle competenze territoriali di ognuno, essendoci uno scambio, un'osmosi di notizie, potremmo risparmiare molto.

ROMANO. Credo che sia una questione fondamentale, proprio per la natura di quello di cui stiamo discutendo, di un fiume le cui acque interessano vari comuni. È chiaro che in uno scambio di notizie, di dati e di procedimenti, del numero di provvedimenti, un coordinamento in genere è importante, anche per evitare duplicazioni di attività sullo stesso territorio, sulla stessa zona.

Infine, l'ultima domanda era che cosa si può fare: ritengo che la soluzione migliore sia quella di un controllo continuo del territorio. Se mettiamo in condizione gli organi investigativi (polizia giudiziaria, ASL e tutti gli altri) di controllare continuamente il territorio, avremo una visione immediata e repentina dei fenomeni che si stanno verificando. Se si interviene quando le cose, purtroppo, sono già avvenute, quindi con finalità non di prevenzione ma di repressione, si trovano molte difficoltà nell'evitare questo fenomeno che non risale a tempi recenti, ma a tantissimi anni fa. Se questa attività di controllo si fosse fatta almeno dieci anni fa, avremmo avuto la possibilità di intervenire tempestivamente e quindi evitare che la situazione peggiorasse fino al punto in cui è allo stato attuale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Romano per il suo contributo e dichiaro chiusa l'audizione.

I lavori, sospesi alle ore 12,05, sono ripresi alle ore 12,15.

Audizione del Presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli

PRESIDENTE. È prevista adesso l'audizione del dottor Angelo Sari, presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli, che ringraziamo per la disponibilità a corrispondere alle esigenze dell'inchiesta. Il dottor Sari ha ritenuto di farsi accompagnare dal dottor Michele Tomaselli e dal dottor Biagio Naviglio.

Noi operiamo nel seguente modo: dopo una sua breve esposizione introduttiva, seguiranno le domande da parte dei senatori; finite le domande, si passerà alle sue risposte.

Do pertanto la parola al dottor Sari per un'esposizione introduttiva.

SARI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono il presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli, creata nel 1885 a supporto del settore conciario, normato da ul-

timo dal decreto legislativo n. 540 del 1999. Il nostro scopo istituzionale è quello di affiancare le imprese nello sviluppo tecnico e tecnologico; ci interessiamo di questa materia ormai da 120 anni e siamo a conoscenza, per nostro dovere istituzionale, di tutte le problematiche inerenti la concia, la conceria e quant'altro gira intorno all'area della pelle.

Per entrare subito nel vivo del discorso della vostra convocazione, vorrei fare, se mi è permesso, il punto della situazione della problematica ambientale oggi esistente su Solofra.

Il problema di Solofra in termini ambientali nasce all'indomani del colera a Napoli (siamo nel periodo antecedente la legge Merli, che normava un po' tutte le situazioni inerenti la depurazione, sia di acque che di ambiente); all'epoca, la Cassa per il Mezzogiorno predispose un piano per il disinquinamento del golfo di Napoli, chiamato PS3. Siamo intorno ai primi anni Settanta. Il piano in questione prevedeva una stazione di pretrattamento e di sgrossatura a Solofra ed un mega impianto a Costa di Mercato San Severino, dove dovevano confluire le acque di diversi Comuni. Successivamente, quel piano ha subito delle variazioni e degli smembramenti, e si è arrivati all'ultima determinazione, quella di costruire l'impianto a Solofra e di usare l'impianto di Mercato San Severino per quanto riguarda la parte dell'Alto Sarno. Nel 1995 su Solofra è intervenuta la magistratura, che ha chiuso l'impianto e fermato diverse aziende del comprensorio. Dunque, dopo che la Cassa per il Mezzogiorno aveva comunicato alle aziende di non fare alcun trattamento a piè di fabbrica ma di procedere semplicemente a delle opere di sgrigliatura, è intervenuta la magistratura e le aziende si sono dovute attrezzare, per imposizione della magistratura, a costruire impianti a piè di fabbrica per poter continuare le lavorazioni, investendo somme considerevoli. La scienza allora, e ancora oggi è confermato, non suggeriva trattamenti a piè di fabbrica, per evitare la sussistenza di diversi punti di immissione di maleodoranze o di sostanze inquinanti: lo stato dell'arte insegnava che si doveva puntare sulle depurazioni centralizzate. Comunque, con l'intervento della magistratura si è arrivati a dover realizzare questi impianti a piè di fabbrica per poter continuare l'attività; situazione poi smentita da diverse sentenze della Cassazione. L'impianto di Solofra risulta, infatti, essere in zona ASI, con fognature costruite dall'ASI e strettamente a servizio del distretto di Solofra. Quindi non si tratta di pubblica fognatura ex tabella C, come affermava il tribunale di Avellino dell'epoca, bensì di un depuratore realizzato secondo i limiti di accettabilità dell'impianto.

Alla luce di tutto ciò, ci si rese tuttavia conto che l'impianto di Solofra era diventato insufficiente rispetto ai dati progettuali, anche perché non si trattava di un vero e proprio impianto di depurazione ma di una stazione di pretrattamento. Il Ministero, in considerazione delle nuove esigenze, decise di ampliare il depuratore di Solofra costruendo la sezione biologica e raddoppiando la sezione chimico-fisica.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Precisamente, in che anno siamo, presidente Sari?

SARI. Siamo nel 1995. Occorreva pertanto intervenire nel tentativo di ridurre il carico idraulico e inquinante dell'impianto e a tal fine fu stipulato un accordo con il Ministero in cui i conciatori di Solofra si impegnavano su dieci punti. Tra questi, l'abolizione di diverse sostanze chimiche e la segregazione delle acque di rifinizione. Ciò fu fatto più per un motivo di controllo idraulico dell'impianto che non per una vera e propria questione tecnica di depurazione dell'impianto stesso, giacché quest'ultimo all'epoca non riusciva a depurare neppure le sostanze delle concerie, con o senza acque di rifinizione perché, torno a ripeterlo, non era un impianto di depurazione delle acque ma una stazione di pretrattamento delle stesse.

Quindi, fu fatto un accordo con il Ministero e i conciatori di Solofra aderirono all'iniziativa e portarono avanti il piano. Nel frattempo, l'impianto è stato raddoppiato con la costruzione della sezione biologica.

Arrivando ai giorni nostri, la situazione è la seguente. Le acque di spruzzo, prima autorizzate a riversare nella fognatura, in considerazione della nuova situazione creatasi, oggi sono di nuovo oggetto di segregazione. Onestamente non riusciamo a capire su quali basi tecnico-scientifiche si debbano prendere provvedimenti del genere quando è facilmente dimostrabile, senza ombra di dubbio, che le acque di rifinizione, che rappresentano l'1 o il 2 per cento dell'intera quantità di acqua riversata nell'impianto, sono costituite per il 98-99 per cento da acqua e non da altro.

A nostro avviso, la questione delle acque di spruzzo è nata dall'errata interpretazione dei dati di una conceria di Solofra, che hanno evidenziato la pericolosità delle acque di spruzzo. Ciò è avvenuto senza effettuare le necessarie analisi da parte dell'ARPAC di Avellino. La dichiarazione si basava sui dati contenuti in migliaia di schede di sicurezza, da noi peraltro analizzate e dalle quali non risultano prodotti altamente pericolosi. La cosa, quindi, appare veramente assurda. Oggi a Solofra siamo ancora alla segregazione delle acque di spruzzo. Ciò comporta costi pesanti per le aziende perché occorre smaltire tali acque fuori sito con un conseguente aumento dei prezzi da parte di coloro che riescono a smaltirle sul territorio e si tratta – lo ripeto – di acque non pericolose perché di processo. Non riusciamo proprio a capire perché è stato fatto un provvedimento su un'acqua di processo. Il provvedimento, poi, è dello stesso Commissario straordinario il quale, pur avendo dichiarato che l'impianto di Solofra funziona bene ed è in grado di depurare, nell'ipotesi in cui un domani possa esservi un pericolo, ha ritenuto opportuno emanare questo provvedimento. Se questa fosse la logica per l'attuazione di un qualsiasi provvedimento, non si potrebbe fare nulla nell'eventualità che possa accadere qualcosa di negativo: non dovremmo, ad esempio, prendere la macchina perché potremmo uccidere qualcuno.

L'altra questione concerne il discorso Solofra – Mercato San Severino. A febbraio di quest'anno è stata stipulata una convenzione tra il Comune di Solofra e il Comune di Mercato San Severino. In questa convenzione in futuro dovrebbero entrare altri otto Comuni che quindi andrebbero a scaricare nell'impianto di Mercato San Severino. Attualmente

non sono allacciati perché diversi Comuni non hanno fognature. Oggi esiste una sperequazione nei confronti delle aziende di Solofra in quanto quest'ultima sta continuando a pagare le tariffe imposte dalla convenzione. I soldi pagati dai solofrani finiscono nel Comune di Mercato San Severino. Quest'ultimo non trasferisce le cifre che incassa a Solofra (per convenzione dovrebbe trattenere il 30 per cento, ma non riesce a trasferire neanche il 70 per cento perché nel frattempo i soldi di Solofra servono a pagare la depurazione dell'impianto di Mercato San Severino). I dati in mio possesso, derivanti dalla società CO.DI.SO. che gestisce l'impianto di Solofra, dimostrano che ad oggi il CO.DI.SO. vanta nei confronti della convenzione (soldi che i solofrani hanno pagato) due milioni e 934.000 euro.

L'impianto di Solofra è magari in difficoltà per realizzare l'ordinaria amministrazione e quella cifra è stata pagata dai solofrani. All'indomani della convenzione, inoltre, le tariffe sono aumentate. Posso pertanto affermare, senza ombra di dubbio, che oggi a Solofra, che ha forse l'acqua in ingresso all'impianto meno inquinata di tutti gli altri poli conciarci per la tipologia di materiale trattato, le aziende vengono penalizzate fortemente e i costi di depurazione sono i più alti d'Italia. Oggi un metro cubo di acqua depurata a Solofra, senza considerare le acque di spruzzo, costa intorno agli 8 euro. Si stanno strozzando le aziende del comprensorio. Si parla tanto di rendere le aziende italiane competitive, ma ad oggi nei fatti tutto ciò non viene dimostrato; anzi, a mio avviso, si sta facendo il contrario.

Solofra attualmente sta depurando le acque civili di Mercato San Severino. L'impianto di Solofra ha già depurato per 15-20 anni, dal 1995 ad oggi, le acque del Comune di Solofra che non ha mai versato una lira all'impianto nonostante vi finissero dentro le acque civili. L'impianto era sul territorio e quindi la cosa è passata, ma non possiamo pensare di far pesare sui conciatori gli scarichi equivalenti a 80.000 abitanti. In tal modo, queste aziende non potranno più andare avanti.

Altra questione rilevante è quella delle acque di spruzzo. Come stazione sperimentale, ci siamo preoccupati di interessare tutti gli organi competenti, dall'ARPAC all'APAT. In una riunione che si è tenuta il 21 luglio scorso con l'ARPAC di Napoli su una questione di determinazione del fango della depurazione (sul fatto che fosse o no pericoloso, su questioni del genere), il dottor Di Rosa, responsabile delle analisi, sosteneva che quei fanghi erano pericolosi; ma noi possiamo dimostrare senza ombra di dubbio che tali non sono. Lui ammetteva candidamente che tecnicamente e scientificamente condivideva la nostra linea, ma doveva loro attribuire un codice di pericolosità.

PRESIDENTE. Tale codice non esisteva, secondo quel dottore? Quel codice di pericolosità esisteva nei fatti o era lui che lo doveva attribuire per forza?

SARI. Abbiamo qui il verbale di quella riunione, che riporta quanto segue: «Dal punto di vista analitico è d'accordo con le osservazioni fatte,

ma la questione va chiarita dal punto di vista giuridico». Stiamo parlando con un giudice o con un tecnico? La legge prevede che io faccia delle analisi e che attribuisca un codice ad un certo rifiuto. C'è poco di giuridico, in questo: è tutto analitico. La questione nasce in relazione agli idrocarburi presenti nei fanghi. A tale scopo l'organo di controllo ha ritrovato un gruppo di idrocarburi definiti «oli minerali, C10 - C40 ». Poiché lo stesso organo ritiene che a tale gruppo di idrocarburi sia associabile la frase di rischio R45 («può provocare il cancro»), ha classificato i fanghi analizzati come «pericolosi» in quanto ha calcolato una concentrazione totale superiore a 1.000 ppm. Tuttavia l'analisi effettuata non specifica quali idrocarburi fossero presenti, ma rileva solo la presenza di un generico gruppo C10 - C40 . Esistono d'altra parte anche idrocarburi che non sono classificati con la frase di rischio R45 e per i quali quindi, secondo la legge, anche una concentrazione molto superiore alle 1.000 ppm non comporta la classificazione di «pericoloso» per il rifiuto che li contenga. Ci siamo quindi presi la briga di andare ad analizzare quali erano i veri idrocarburi presenti. Ebbene abbiamo scoperto che gli idrocarburi trovati non erano affatto tra quelli cancerogeni e he anzi si tratta di composti, anche idrocarburi, presenti anche nella pelle grezza, quella tolta all'animale, come ad esempio squalene e carotenoidi. Dunque, se andiamo ad analizzare una fetta di carne secondo il metodo che l'ARPAC vorrebbe far passare, già domani mattina dobbiamo dichiarare pericolosa la carne e quindi non possiamo più consumarne.

Abbiamo con noi tutta una serie di analisi fatte sugli idrocarburi presenti nei fanghi analizzati dalla stessa ARPAC. Per entrare più nello specifico, passerei la parola al dottor Naviglio che credo possa spiegare meglio le varie caratteristiche e differenze esistenti tra i vari idrocarburi.

NAVIGLIO. Attualmente a Solofra è in corso un'indagine della magistratura, iniziata per le acque di spruzzo; successivamente si è passati ai fanghi dell'impianto di depurazione. I fanghi, per noi e fino ad ora, non sono mai stati considerati pericolosi. Per stabilire se un rifiuto è pericoloso o no, bisogna effettuare determinate analisi. Tutte le analisi che sono state fatte hanno dato esito negativo, tranne per la questione degli idrocarburi od oli minerali, perché l'ARPAC di Napoli considera questi oli minerali come il cherosene e il gasolio, mentre noi sosteniamo che si tratta piuttosto di grassi contenuti nella pelle o nei prodotti di ingrasso utilizzati. Questa è la diatriba ancora in corso.

In effetti, l'indagine della magistratura non è ancora finita: è stato nominato dal tribunale di Avellino un consulente tecnico e penso che entro la fine di ottobre questo problema, forse, si risolverà.

SARI. Non sappiamo quali saranno le decisioni della magistratura, che le assumerà sicuramente nel rispetto delle leggi.

NAVIGLIO. Come ho detto: forse si chiarirà.

SARI. Questo lo vedremo. È opportuno lasciar fare il suo corso alle azioni della magistratura, ma – ripeto – si parte forse da concetti non proprio coerenti o attinenti strettamente alla realtà del problema.

Passiamo agli ultimi giorni. Presso l'impianto di Solofra, per ventiquattr'ore, il NOE ha fatto prelievi continui alle acque di scarico dell'impianto. Siamo stati incaricati in qualità di tecnici di parte dell'impianto di depurazione di Solofra e possiamo affermare senza ombra di dubbio – lo hanno riconosciuto, d'altronde, anche gli stessi tecnici del NOE che hanno fatto fare le analisi, se ricordo bene, presso un istituto di Foggia – che dai risultati emerge il rispetto di quanto la legge consente all'impianto di Solofra di scaricare nel collettore. Sicché, a parte alcune deroghe che ha l'impianto per cloruri, solfati e qualche altro parametro, per il resto funziona bene.

Ancora una volta, quindi, richiamo la vostra attenzione sul perché di questa coercizione a separare un'acqua di processo. Anche perché, nel momento in cui ho separato l'acqua di processo, da acqua quello che rimane diviene rifiuto (nel momento in cui c'è un obbligo di segregazione, non la posso più trattare come acqua, ma come rifiuto). Se anche volessi, domani mattina, fare degli impianti a pie'di fabbrica per trattare queste acque, non posso più farlo, perché non rientro più nella normativa delle acque, ma in quella dei rifiuti, sicché per trattare un rifiuto dovrei essere autorizzato: chi darà mai l'autorizzazione per il trattamento dei rifiuti ad un singolo o ad un'azienda privata? Mi sembra abbastanza complesso che avvenga.

Dunque, qui c'è un marasma che si è creato attorno a tutto questo che secondo noi, tecnicamente e scientificamente, non ha alcun riscontro in quello che proviene da ricerche, da una bibliografia, da dati tecnico-scientifici sui quali ci siamo andati a confrontare, peraltro non solo in Italia. Tanto per fare un esempio, in Germania c'è un'azienda che fa processi da grezzo, cioè da calcinaio e scarica nella fogna pubblica effettuando solo una ossidazione del solfuro. È giusto che si faccia così, perché in questo modo vengono abbattuti gli odori e tutto il resto, e l'acqua refluisce in una fognatura pubblica. Questo in Italia non sarebbe concesso, perché con il valore di COD dello scarico e così via saremmo molto più in su dei limiti di accettabilità in fognatura pubblica.

Ho precisato questo non solo per far notare quali sono le differenze tra l'Italia e altri Paesi nostri concorrenti in Europa, concorrenti per modo di dire, perché oggi ve ne sono altri che ci fanno concorrenza in maniera molto più spietata, ma anche per spiegare a me stesso e per far capire un po' meglio l'attuale normativa, che a volte ci impastoia e non ci fa muovere né da una parte né dall'altra, sempre perché si parte dalla non conoscenza delle cose nel concreto.

Tutta l'industria italiana sta affrontando un momento di grande difficoltà e questo lo riscontriamo tutti i giorni (voi lo sapete molto meglio di me, avendo un osservatorio sicuramente più ampio e dettagliato). Ebbene, onorevoli senatori, posso dire che Solfra, nei primi sei mesi del 2000, ha esportato 500 milioni di merci; quest'anno, nello stesso periodo, ne ha

esportate 50 milioni. Qual è il motivo? Crisi di mercato e quant'altro vogliamo, ma anche i costi, perché ormai siamo diventati poco competitivi. Con tutti gli sforzi che le aziende pure vogliono fare, se poi alla fine dobbiamo anche sprecare delle risorse, oltre tutto per non risolvere niente, allora, onestamente, mi pongo una domanda: perché?

Teniamo presente anche un altro fattore. Solofra, bene o male, è fuori da una certa area di delinquenza organizzata: cerchiamo di non portarla dentro. Con tante cose che possono succedere (forse lo dico perché è una mia grande preoccupazione e mi auguro che non sia così, anche considerando che non ho alcun dato di fatto per affermarlo), non vorrei che ad un certo punto, poi, alcuni interessi si vengano ad insediare sul territorio.

In linea di massima non ho altro da aggiungere. Sono a vostra disposizione per qualsiasi questione, oggi, domani o quando lo ritengano necessario, senza alcun problema o deroga.

PRESIDENTE. Come ho già detto, tutti i commissari che lo vorranno, le porranno delle domande; dopodiché, alla fine, lei potrà rispondere, eventualmente riservandosi di ritornare in Commissione o di inviare ulteriore documentazione.

SARI. Vorrei aggiungere ancora qualche considerazione. Abbiamo svolto anche un'opera di consulenza al Commissario delegato per il Sarno, nel senso che ci sono state fatte alcune domande, alle quali abbiamo risposto, su quali fossero i prodotti chimici maggiormente incriminati o che potevano dare maggiori problemi alla salute. Ci è stato anche chiesto come si potrebbe arrivare al riciclaggio delle acque: anche in quel caso, abbiamo individuato una tecnologia mediante la quale è possibile riciclare interamente le acque con il recupero della salinità, riportando alle aziende la parte di salinità, di modo che dall'area di Solofra non andrebbe più niente a Mercato San Severino, e questo potrà facilitare il compito di Mercato San Severino per utilizzare quelle acque ad uso irriguo. Dunque oggi, volendosi impegnare nel ricorso alla tecnologia per chiudere il ciclo delle acque, il sistema ci può essere. La questione è stata illustrata ai conciatori di Solofra che sono disponibilissimi a questo progetto per cercare di porre un rimedio definitivo alla soluzione del problema delle acque a Solofra: il discorso si chiuderebbe totalmente con forti investimenti in materia.

MANZIONE (Mar-DL-U). Presidente Sari, le confesso che all'inizio della sua audizione mi chiedevo in che cosa lei potesse aiutarci per comprendere bene quello che accade; invece devo darle atto di aver fugato una serie di perplessità che pensavo dovessero essere chiarite da altri soggetti istituzionali e non certo dalla Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti. La sua esposizione è stata molto precisa e ha chiarito una serie di incertezze.

Lei ha affermato che abbiamo un problema per le acque di spruzzo, che sono quelle del trattamento finale, rispetto alle quali c'è una disposizione che ne impone la segregazione e quindi il trattamento a parte, con

un onere ulteriore posto a carico dei conciarci, perché, nel momento in cui si tratta di acque definite come inquinanti, non possono essere trattate normalmente. Sappiamo, per esempio, che c'è stato un intervento della Regione che recentemente, a fine luglio, ha dovuto cercare di risolvere un problema, perché c'era stato un blocco proprio per via di questo aspetto: magari nella replica lo chiarirà meglio.

Lei ci pone, poi, il problema dei fanghi e ci dice che anche rispetto a quelli c'è una forma di persecuzione, perchè una volta che vengono analizzati sono conformi alla normativa. Non si capisce, quindi, il perchè di questo tipo di atteggiamento.

La prima domanda che le rivolgo, allora, è la seguente: ha rivolto al generale Jucci queste domande di ambito tecnico specifico? E il generale Jucci, dopo aver preso atto delle risposte al questionario, che cosa ha deciso di fare? Come pensate di risolvere il contenzioso (che diventa importante nella logica delle cose che lei ci ha detto anche rispetto ai dati relativi all'ultimo semestre di quest'anno) con i Comuni di Solofra e di Mercato San Severino, che gestiscono come consorzio quell'impianto sulla base di una convenzione? È evidente, infatti, che anche quello è un elemento che appartiene al discorso della competitività, che lei ha fatto.

Ancora: dagli elementi che noi abbiamo fin qui raccolto è emerso un dato che parla di riadeguamento di tutto l'impianto fra Solofra e Mercato San Severino. Lei ha affermato che a Solofra c'è stata sempre la fase del pretrattamento, che solo nel 1995 c'è stata un'implementazione dell'impianto, nel senso che è stata creata la sezione chimica che in qualche modo procedeva a pretrattare prima che tutto finisse nel mega impianto di Costa di Mercato San Severino. Da parte di alcuni sindaci, tuttavia, c'è stato lasciato intendere che il tutto dovrebbe essere rimodulato perchè la materia prima che utilizzano i conciarci a Solofra è cambiata. Ci si spiegava (però potrei ricordare male, forse potrà chiarirci questo punto) che nel momento in cui si è passati dal trattamento della pelle grezza alla pelle semilavorata sono cambiati i solventi utilizzati ed è cambiata complessivamente la modalità di lavorazione; quindi, anche il pretrattamento che viene eseguito a Solofra prima che tutto attraverso il collettore finisca a Mercato San Severino dovrebbe essere riadeguato.

La domanda specifica che le pongo è la seguente: per le varie questioni che le ho sottoposto, è veramente necessario rimodulare complessivamente gli impianti, considerando questo trattamento diverso che viene riservato alle pelli? La ringrazio.

IZZO (FI). Signor Presidente, non vorrei rivolgere una domanda al presidente Sari, ma fare un'osservazione al collega Manzione. In effetti, la serie di domande che lei ha posto, precise e puntuali, non credo che possano essere rivolte al presidente della Stazione sperimentale per l'esame del prodotto che si produce a Solofra: devono essere rivolte all'Unione industriali o all'Associazione conciatori.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Se non risponderà, ne prenderemo atto andando ad Avellino.

IZZO (*FI*). Però, avendole poste ed essendo problemi che riguardano la nostra inchiesta, vorrei permettermi di suggerire al presidente della Stazione sperimentale di rispondere soltanto alla luce di quello che è il suo compito specifico, quindi sulle proposte che, in qualità di presidente di detta Stazione può avanzare al Commissario delegato, all'Associazione conciatori e, come elementi conoscitivi, alla nostra Commissione. Altrimenti ci ritroveremmo nella condizione di avere delle indicazioni da parte di un organismo che poi non può né decidere né fornire ulteriori elementi conoscitivi e risolutivi del problema che abbiamo.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Voglio specificare che non attribuiamo al presidente Sari una funzione di rappresentanza di tutte le aziende conciarie, ma di difesa di interessi, proprio per l'opera di consulenza che a fianco dei conciatori viene svolta.

IZZO (*FI*). Ho espresso quella precisazione perchè il dottor Sari, oltre che presidente della Stazione, è anche esponente di una conceria e quindi si ritroverebbe in un duplice ruolo. Ecco perchè è importante che ci risponda come presidente della Stazione sperimentale.

PRESIDENTE. Vorrei capire se la domanda che il senatore Izzo intendeva porre consisteva in questa precisazione.

IZZO (*FI*). La precisazione serve a completare quanto detto dal collega Manzione: il contributo fornito dall'esperienza della Stazione sperimentale rispetto alla problematica posta dal senatore Manzione. È la precisazione del suggerimento che pone la Stazione sperimentale come un elemento per la soluzione dei problemi evidenziati e che formano oggetto della nostra inchiesta.

PRESIDENTE. Quindi vi è un'esortazione da parte del senatore Izzo affinché il presidente Sari resti nei limiti delle sue competenze che, peraltro, credo che il presidente conosca benissimo.

FLAMMIA (*DS-U*). Non amo intervenire sulle questioni tecniche e su quelle di carattere scientifico, non avendo una competenza specifica in materia. Ritengo quindi opportuno parlare di quello che conosco piuttosto che di quello di cui non ho conoscenza.

La domanda che desidero porre è pertanto la seguente. Premessa la mia convinzione che il depuratore di Solofra è effettivamente sottoposto a continui controlli e che questi ultimi hanno confermato, nella quasi totalità, che le acque che fuoriescono dall'impianto sono pulite, poiché sappiamo che il fiume Sarno è effettivamente inquinato in modo indescrivibile, il presidente Sari non ritiene possibile che le imprese, in alcuni mo-

menti (magari di notte), possano svuotare i loro rifiuti non nel depuratore ma direttamente nel fiume? Sulla base delle indagini svolte, è possibile avanzare questa ipotesi oppure la si deve escludere totalmente?

Inoltre, nel tratto che collega il depuratore di Solofra a quello di Mercato San Severino, le risulta vi siano immissioni abusive? Infine, accanto agli inquinamenti di carattere industriale, le risulta vi siano inquinamenti di tipo civile?

Poiché i depuratori di Solofra sono costantemente messi sotto accusa, credo vi siate chiesti, dal momento che non è possibile che tutti ce l'abbiano pregiudizialmente con voi, chi sono i veri responsabili dell'inquinamento. Come Commissione d'inchiesta, siamo tenuti ad ascoltare diversi soggetti per cercare di capire qual è la situazione reale. Ascoltando i diretti interessati, se ne ricava l'impressione che siano tutti sinceri e genuini ma, poiché il fiume Sarno è incontestabilmente inquinato, abbiamo il diritto di nutrire qualche dubbio nei confronti di tutti.

Vorrei sapere inoltre se, dopo l'insediamento del commissario Jucci, le risulta sia effettivamente cambiato qualcosa nella gestione dei controlli. Ad esempio, per quanto concerne il depuratore di Solofra, esiste un impianto per il trattamento dei fanghi che sembra non essere mai entrato in funzione. Può darci una spiegazione in proposito e farci capire per quale motivo ciò è avvenuto, vista anche l'entità della spesa sostenuta per realizzare detto impianto?

DEMASI (AN). Mi associo alle richieste avanzate dai colleghi, che ritengo utili alla conoscenza generale del problema. Se lei me lo consentirà, signor Presidente, formulerò per iscritto alcune richieste al presidente Sari, anche in ordine ai compiti istituzionali della Stazione sperimentale.

PRESIDENTE. Innanzi tutto, presidente Sari, la ringrazio per essere intervenuto e per le risposte che certamente ci fornirà. Vorrei chiederle, in riferimento a quanto affermato poc'anzi dal senatore Flammia ed entrando nel dettaglio, notizie sull'impianto di essiccazione che doveva essere in funzione a Solofra e che pare non sia mai stato utilizzato, come è accaduto per tante altre attrezzature costate miliardi. Potrebbe dirci qualcosa in più, per quanto di sua competenza, in merito a queste problematiche?

Inoltre, poiché dalla sua relazione si avverte il senso di un'accusa ingiustificata verso il comparto dell'industria conciaria, le ripeto la domanda, tenendo conto delle sue riflessioni sull'argomento: se il fiume Sarno è inquinato, e da tanto tempo tra le varie cause si indicano le industrie conciarie, quelle delle conserve dell'Agro Sarnese Nocerino e gli scarichi, ritiene di poter affermare, in piena buona fede, che le industrie conciarie non abbiano realmente alcuna responsabilità in tale inquinamento?

Per quanto riguarda poi i famosi cortocircuiti che vi sarebbero in alcune di queste concerie (dico «vi sarebbero» perché non ho motivo per affermarlo con sicurezza), che sverserebbero, magari nei giorni festivi o in orari notturni, senza passare attraverso i depuratori, può dirci qualcosa di più preciso? In sostanza, le è stato riferito qualcosa di simile? Si tratta

di tante voci che noi stiamo raccogliendo ma che vanno verificate e soltanto chi opera sul posto ci può dire con maggiore precisione se questi fatti rispondono al vero.

Come Commissione di inchiesta, abbiamo necessità di sapere come stanno le cose o comunque di avvicinarci il più possibile alla verità.

SARI. Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Manzione, egli faceva riferimento, se ho ben capito, ad una risoluzione della Regione. Per quanto ne so, in questo momento non c'è alcuna risoluzione né spiraglio di risoluzione da parte della Regione, a parte qualcosa che emerge dalla lettura dei giornali.

MANZIONE (Mar-DL-U). Mi scusi se la interrompo. Facevo riferimento ad un provvedimento, varato a fine luglio, in forza del quale si è cercato di superare quell'emergenza che nasceva dal fatto che da una parte i fanghi e dall'altra le acque di spruzzo non potevano più essere riversati da nessuna parte, il che aveva messo in crisi tutto il polo conciario. Se non sbaglio, a fine luglio c'è stato un incontro con l'assessore competente ed altri soggetti e mi è sembrato di capire che sia stata trovata una soluzione. Vorrei sapere di che soluzione si è trattato, ammesso che sia stata individuata.

SARI. Non so se stiamo parlando della stessa cosa o no, perché non partecipo istituzionalmente a tutte le riunioni, che magari sono anche di tipo politico e noi non siamo interpellati.

Per quanto ne so, all'epoca, nella riunione di fine luglio, la Regione si era dichiarata disponibile a prevedere uno stanziamento di sei o sette milioni di euro per fare i doverosi lavori strutturali a tutto l'impianto (essendone la proprietaria), ma fino ad oggi, che io sappia, quei soldi non sono nemmeno stati stanziati. Può anche darsi che non sia aggiornato a livello di informazione, ma ad oggi non mi risulta alcunché.

PRESIDENTE. Credo che il senatore Manzione volesse riferirsi alla notizia, apparsa anche sui giornali, di un finanziamento di 4,9 milioni di euro.

SARI. Però, al momento, la notizia è rimasta tale.

MANZIONE (Mar-DL-U). Se le somme non vengono inserite nel bilancio, è evidente che rimarranno notizie, perché quello è il primo passaggio formale. Mi scusi per l'interruzione.

SARI. Non sono un politico, non conosco la burocrazia politica: guardo ai fatti e non mi risulta che ad oggi questo sia successo; se questo avverrà, sarà un bene, nel modo più assoluto, ma qui riferisco solo quello che so, di cui sono a conoscenza.

Come ho già detto, abbiamo avuto un incontro con il generale Jucci e con tutta la struttura commissariale nella primavera di quest'anno, nel corso del quale ci sono state richieste le cose che ho ricordato in precedenza, che istituzionalmente abbiamo fatto. Da allora non abbiamo saputo più niente: non ci ha più interpellato né ci ha chiesto più pareri. Ma non possiamo andare dal generale a dire: «Fateci lavorare, fateci fare qualcosa» o cose del genere. Siamo a disposizione delle istituzioni, in base al nostro compito istituzionale: nel momento in cui veniamo interpellati, siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità.

Circa gli impianti, secondo il mio modo di vedere, abbiamo due problematiche: una è costituita da Solofra e l'altra dalla valle solofrana. Il primo è un distretto industriale in cui il 95 per cento del lavoro dell'impianto proviene dalle acque di scarico delle aziende. Nella valle solofrana abbiamo un'altra problematica, che è rappresentata dalla depurazione, per così dire, civile o quanto meno per la stragrande maggioranza di origine civile, perché anche lì ci sono attività produttive (anche se non so di che genere, di che tipo e in che quantità). Riterrei molto più confacente alla realtà ed anche molto più facile dal punto di vista gestionale, anche osservando le leggi oggi esistenti (faccio riferimento alla cosiddetta legge Galli), di trattare le acque nell'impianto di Solofra e trattarle, appunto, secondo la legislazione vigente. Queste analisi sono state fatte nel mese di luglio sulla base di un prelievo del NOE: tutti i parametri – dicasi tutti – rientrano nella normativa vigente, a parte cloruri e solfati, per i quali c'è una deroga (questo è il motivo per cui Solofra si rivolge a Mercato San Severino). Se non avessimo la problematica dei cloruri e dei solfati, potremmo tranquillamente scaricare in acque superficiali.

A questo punto, perché portare Solofra all'interno di una problematica di gestione di pubblica amministrazione? La questione è molto semplice: applichiamo la legge Galli, Solofra porta queste acque a Mercato San Severino, un misuratore di portata all'uscita di Solofra tiene conto della quantità inviata, che viene contabilizzata per metro cubo, Solofra paga un *tot* a metro cubo a Mercato San Severino e la partita è chiusa. Riportiamo a Solofra le problematiche di Solofra. Le aziende di Solofra, torno a ripeterlo, hanno il diritto-dovere di depurare le proprie acque. Loro devono garantire che le acque siano depurate secondo questi requisiti, oggi, domani e sempre: ripeto, semplicemente per una questione di salinità, non possono scaricarle in acque superficiali, sicché vengono inviate a Mercato San Severino, contabilizzandole secondo i canoni della legge Galli. È un'operazione semplicissima, facilissima. È una soluzione facile, per il semplice motivo che – torno a ripeterlo – porteremo Solofra in un ambito di pubblica amministrazione tra otto Comuni. Non penso che questa possa essere la strada per risolvere il problema, da un punto di vista, per così dire, amministrativo degli impianti, perché lì vi è una depurazione pubblica, mentre Solofra è, e deve rimanere, una depurazione privata. Ripeto, partiamo sempre dal concetto di distretto industriale, di area di sviluppo industriale (ASI), di impianto di depurazione a valle del distretto industriale, del nucleo industriale, di fognatura industriale e non

pubblica: guai se fosse fognatura pubblica! La Cassazione (nel periodo tra il 1995 e il 1997) ha deciso con una prima sentenza che quella è una fognatura industriale e non pubblica. Se passasse l'altro concetto di scaricare in pubblica fognatura pubblica *ex tabella C*, sarebbe una rovina. Ritorneremmo agli impianti a pie'di fabbrica e, così facendo, si avallerebbe ancora di più il discorso della delinquenza ambientale, perché ognuno cercherebbe di trovare il modo di far diminuire i costi anche in maniera non corretta e non rispettosa delle leggi.

L'osservazione secondo cui la materia prima a Solofra è cambiata è fondata. Questo è accaduto in relazione innanzi tutto alle leggi di mercato, ma in secondo luogo anche alle imposizioni ambientali che ci sono state date (mentre va osservato che le concerie di Santa Croce sull'Arno e di Arzignano continuano tranquillamente a lavorare dal grezzo). Non è che quella parte della lavorazione non si può fare: se ci si organizza meglio si può fare, perché non è detto che oggi non ci siano le tecnologie per risolvere certi problemi. Per non avere questioni, però, Solofra ha cercato, quanto più era possibile, di abbandonare la prima fase della concia. Anche questo ci ha fatto perdere in competitività, perché più stringiamo la filiera e la catena della produzione, più si restringono i margini, meno persone vengono impiegate: sicché, vi è una riduzione della base imponibile. Questo è il concetto. Ormai è un processo irreversibile, è stato fatto e si va avanti così. Con questo, non abbiamo aggravato o facilitato il compito della depurazione, perché, se da una parte si aggrava, dall'altra si facilita e viceversa. Però, siamo certi e convinti che l'impianto oggi è in grado di depurare le acque secondo quanto stabiliscono le leggi dello Stato italiano. Se poi non lo si fa, vuol dire che c'è incapacità del gestore: ma mi sento di dire che non è vero quanto qualcuno ha detto o ha fatto trasparire in certe occasioni, considerate le analisi del mese di luglio.

MANZIONE (Mar-DL-U). Mi scusi se la interrompo, ma con il permesso del Presidente, vorrei chiarire un concetto.

Da Mercato San Severino ci hanno detto che, proprio perché era cambiata la tecnica di lavorazione a monte, era cambiato il tipo di prodotto finale che veniva sversato dal trattamento preliminare di Solofra nel mega impianto di Mercato San Severino e quindi andava rimodulato Mercato San Severino. Voi, invece, ci fate capire che quanto esce dal trattamento di Solofra è sempre perfettamente conforme alla normativa e quindi, per quanto dipende dal polo conciario, non c'è alcun tipo di modifica che va obbligatoriamente imposta a Mercato San Severino, perché non è cambiato nulla, se non quel problema della competitività, che comprendo, perché prima avevate un ciclo di produzione più esteso, mentre adesso è più ristretto. Mi conferma questo, presidente Sari?

SARI. Lo confermo e lo supporto con analisi.

Sul discorso di Mercato San Severino, senatore Manzione, durante una riunione presso il generale Jucci, l'allora sindaco di Mercato San Se-

verino Giovanni Romano asserì candidamente che il problema nasceva ancora una volta da Solofra.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). È quello che ha detto anche a noi.

SARI. Esatto, ma perchè faceva un altro tipo di discorso. Da Solofra nel 2000 arrivavano a Mercato San Severino, secondo uno studio dell'Università di Napoli (e i dati che ho citato prima lo confermano), ad esempio 1.000 litri di acqua al giorno, per quasi un milione al giorno. Con un milione al giorno si gestisce l'impianto di San Severino, ma adesso che da Solofra stanno arrivando 500 litri di acqua al giorno, ci si trova in difficoltà. Ecco allora che ci si riallaccia al discorso che si faceva prima: questo lo ha ammesso il sindaco Romano, candidamente. Ecco che ci si rifà al discorso dei diritti: sappiamo che tutto finisce in un depuratore pubblico, dove il 90 per cento di quelle acque sono pubbliche. Il discorso della famiglia, del palazzo, del condominio e compagnia bella non interessa a noi imprenditori, lo dico tra virgolette, poi magari io sono cittadino di Solofra e, volente o nolente, dovrò pagare la mia depurazione a casa mia, ma è un discorso che vado a fare io con il mio sindaco, non è che porto il discorso sul piano pubblico del discorso industriale, altrimenti non andiamo più da nessuna parte.

Al senatore Flammia che mi chiedeva della questione del *bypass*, rispondo che in Italia vige un codice penale. Non posso giurare o affermare senza ombra di dubbio che non ci sia stato qualcuno, qualche solofrano, qualche conciatore, che abbia sversato nella valle solofrana reflui senza passare per l'impianto di depurazione, onestamente non potrei farlo. Sarà successo sicuramente, però per un solo peccatore non possiamo penalizzare tutti. Per questo ci sono gli organi di controllo.

FLAMMIA (*DS-U*). L'ho chiesto proprio in difesa di chi opera bene.

SARI. Tutto ciò, secondo me, instaura sul territorio una concorrenza sleale. Il massimo della pena per questa gente sarebbe auspicabile da parte della stragrande maggioranza degli imprenditori solofrani, perché, lo torno a dire, Solofra inquina per colpa di una o due persone le quali, oltre a farci un danno morale, ci fanno anche un danno economico. Oggi la questione ambientale in un'azienda è importante, porta via dal 4 al 6 per cento del bilancio; non stiamo parlando di bruscolini. Oggi un'azienda che riesce a portare a casa un 3-4 per cento di utile è una signora azienda, se poi riesce a fare di più, allora va a gonfie vele. Allora, sarebbe bene identificare questa gente, metterla in galera, chiudergli l'azienda, dargli una pena quanto più severa possibile.

Venendo alla questione dell'inquinamento, certo, si inquina a valle di Solofra. Vi sono tanti paesi che non hanno ancora le fognature: dove scaricano? Nella valle solofrana. E poi, certo, non c'è solo l'inquinamento delle conerie: pensiamo, ad esempio, agli autolavaggi o ai meccanici.

FLAMMIA (*DS-U*). E le industrie che stanno a valle, dopo il depuratore?

SARI. A Solofra non ne ce sono, perchè a valle dell'impianto di depurazione termina il comune di Solofra.

FLAMMIA (*DS-U*). Non saranno di Solofra, ma ci sono.

SARI. Oltre il confine di Solofra, certo, ci saranno altre aziende, ma se e dove scaricano onestamente non lo so. Però, ad una riunione a cui ho partecipato nel mese di giugno 2004 a Napoli, dove erano presenti vari sindaci, tra cui quello di Mercato San Severino, i consiglieri non avevano ancora avuto alcun contratto con l'impianto di depurazione.

PRESIDENTE. Mi scusi: lei è il presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli. Il senatore Flammia le chiedeva delle industrie conciarie, non di altro tipo.

SARI. Mi scusi, non avevo capito. Per quanto riguarda le industrie conciarie, ci risulta che cinque o sei opifici hanno lì la loro sede legale, ma si può avere la sede legale a Roma e l'impianto a Solofra. Non ho un censimento di tutti gli impianti di produzione. So che qualche iniziativa, anche se piccola, al di là di Solofra c'è, onestamente però non so dirvi quante sono e come sono e dove sono dislocate.

PRESIDENTE. In altri termini, lei non conosce la dislocazione delle industrie conciarie sul territorio.

SARI. Non è nostro compito saperlo. Noi andiamo presso le aziende quando loro ci chiamano, se ne hanno bisogno.

IZZO (*FI*). Però avete un elenco delle aziende.

SARI. L'elenco ce l'ho. Ci sono anche aziende con la sede legale a Salerno, ma non è immaginabile che ci sia una conceria a Salerno in Via Arenula.

IZZO (*FI*). Ma le aziende devono indicare anche il luogo di produzione, oltre che la sede legale.

SARI. Non a noi; a noi devono indicare la sede legale.

IZZO (*FI*). È obbligatorio, nel certificato di iscrizione alla camera di commercio è prevista l'indicazione della sede legale e della sede dello stabilimento, quindi dovete avere per forza queste indicazioni.

SARI. Faremo una verifica, possiamo accertarlo; può darsi che sia una mia mancanza, anzi sicuramente è così e me ne scuso.

PRESIDENTE. Noi non intendevamo chiedere se voi eravate in possesso di dati che indicavano se queste eventuali industrie fossero collegate con i depuratori, volevamo solo sapere se esistevano altre industrie che lavoravano le pelli.

IZZO (FI). Signor Presidente, credo che sarebbe utile ed opportuno che noi accertassimo e approfondissimo questo aspetto, al di là di quello che può essere il contributo della Stazione sperimentale, tenendo presente quello che deve essere l'obiettivo primario di questa Commissione. Noi dobbiamo cercare di individuare anche i siti di lavorazione delle aziende della concia e quindi stabilire anche le cause dell'inquinamento, in riferimento agli attuali impianti di depurazione e a quelle aziende che sono al di fuori del collegamento con gli impianti di depurazione stessi. Credo che dobbiamo organizzarci e preoccuparci di raccogliere questo aspetto perchè potrebbe rappresentare un elemento di grosso contributo per il nostro lavoro.

SARI. A valle di Solofra ci sono sicuramente delle lavorazioni di pelame, però dovrebbero essere non collegate all'inquinamento perchè si tratta di terzisti, quindi di lavorazioni che con l'acqua non hanno niente a che fare. Ci può anche essere qualcosa di diverso, poi vedremo. Sicuramente è una nostra mancanza in questo momento, mi informerò.

PRESIDENTE. Non vi chiediamo di essere soggetti attivi nello svolgimento delle indagini, ma soltanto se siete a conoscenza di taluni episodi, se avete notizia di certi fatti. Non vi chiediamo certo di andare a verificare cosa sta succedendo.

SARI. Credo di aver risposto in maniera esaustiva alle vostre domande, se non l'ho fatto non era mia intenzione e vi chiedo scusa se sono stato carente nel darvi qualche informazione.

Per quanto concerne la gestione dei fanghi, e in particolare il problema dell'essiccatoio, è una storia che si perde nella notte dei tempi. Quando è stato costruito l'impianto di Solofra, è stata realizzata una linea di essiccamento fanghi per la modica cifra di circa 7 miliardi di lire.

FLAMMIA (DS-U). In che periodo?

SARI. Tra il 1980 e il 1985. Intorno agli anni Ottanta, ma non posso dirlo con esattezza assoluta.

IZZO (FI). La domanda le viene rivolta al fine di capire la dimensione tra l'investimento e il risultato.

SARI. Questo impianto non è stato mai collaudato e, non essendovi stato il collaudo, non è stato messo in funzione. Il motivo per cui non sia stato possibile collaudarlo, onestamente non ve lo so dire.

Presidenza del vice presidente IZZO

FLAMMIA (*DS-U*). Mi scusi, ma quando si spendono cifre di questa entità, 7, 8, 10 miliardi, è naturale che coloro che operano sul territorio si pongano questa domanda. Comunque, a prescindere da ciò, dal punto di vista tecnico-scientifico ritiene che se l'essiccatoio funzionasse potrebbe essere utile?

SARI. Certamente la presenza di un essiccatoio avrebbe un effetto positivo. Ci sarebbe una riduzione dei volumi e del peso che determinerebbe un margine di risparmio. Il CO.DI.SO. (Consorzio disinquinamento Solofra), la cui gestione è esercitata attraverso una convenzione, dopo la prima metà di quest'anno ha fatto richiesta alla convenzione di essere autorizzato all'acquisto di centrifughe per i fanghi al fine di aumentarne il potere di essiccamento e quindi di risparmiare soldi attraverso l'invio in discarica non di acqua ma di fango. Per quanto ne so, la convenzione gli ha chiesto di esprimere un secondo parere. Il CO.DI.SO. ha prodotto questo secondo parere trasmettendolo alla convenzione che però ne ha richiesto un terzo. In poche parole, Mercato San Severino non dà a Solofra i soldi che quest'ultima dà invece a Mercato San Severino.

È questo, onorevoli senatori, il nocciolo della questione e su questo ci dobbiamo confrontare.

Per quanto concerne le mie dichiarazioni precedenti, non ho affermato che Solofra è in qualche modo perseguitata, ho soltanto sottolineato che a mio avviso alcune considerazioni vengono fatte in base ad una inesatta conoscenza delle questioni. Chiedo pertanto ai membri di questa Commissione e al suo Presidente se non sia possibile, attraverso la vostra autorità, istituire un tavolo tecnico-scientifico per affrontare tali questioni in termini realmente scientifici. La situazione, infatti, è completamente caotica: arriva un vigile urbano e mi riferisce una cosa, un carabiniere e me ne riferisce un'altra, poi il vigile del fuoco ne riferisce un'altra ancora e alla fine si perviene a conclusioni inesatte. Mi riferisco, ad esempio, alle acque di spruzzo, ai fanghi o ad altre questioni.

Ripeto, chiedo a questa Commissione se attraverso il suo autorevole intervento non sia possibile dare vita ad un tavolo tecnico-scientifico in cui tutti i soggetti interessati si possono confrontare per discutere situazioni a tutti note, al fine di evitare notizie infondate o schegge impazzite che arrivano sovente alle orecchie della magistratura. E' chiaro, infatti, che se la magistratura vede messa in discussione la salute pubblica interviene anche preventivamente e conservativamente, ma ciò indubbiamente provoca danni enormi.

È per tale ragione che ritengo necessario fare il punto della situazione per stabilire, ad esempio, cos'è una conceria, cosa produce e quali sono i

pericoli annessi alla sua produzione. Può darsi che una volta per tutte riusciremo a sfatare il mito negativo che incombe sulla conceria, come se si trattasse dell'attività più inquinante del mondo il che, mi sento di dirlo, non è affatto vero.

PRESIDENTE. Per tornare alla domanda posta dal collega, per quanto di sua conoscenza, l'essiccatoio non è mai entrato in funzione?

SARI. No, non è mai entrato in funzione. Non è stato autorizzato neanche l'acquisto di due centrifughe nuove, e ormai le nastropresse presenti nell'impianto risalgono alla notte dei tempi, sicché si continua a smaltire acqua continuando a pagare soldi. Mi chiedo, a questo punto, chi deve intervenire.

PRESIDENTE. Quindi, secondo le sue valutazioni, sull'impianto di depurazione vi è un carico dovuto sia al fango che all'acqua.

SARI. Non è corretto. Oggi si smaltisce fango con una frazione di umidità molto più alta di quella che la tecnologia vigente consentirebbe di fare anche con investimenti minimi. Quindi non stiamo parlando di investimenti miliardari.

PRESIDENTE. Attualmente perciò gli impianti di depurazione comportano un aggravio dei costi.

SARI. Certamente. Infatti se smaltisco un chilo di rifiuti pago 100 lire, se smaltisco 800 grammi ne pago 80.

LAURO (FI). Dando un'occhiata al rapporto ambientale 2003 redatto dall'Unione Nazionale Industria Conciaria, rilevo la presenza di indicatori di sostenibilità sul territorio per il settore conciario. Si dice che tali indicatori per l'industria conciaria, dopo essere aumentati per anni, attualmente si sono stabilizzati. Volevo chiedere se è possibile operare un raffronto con le altre realtà italiane per sapere se si è avuto lo stesso *trend* o se vi sono stati scostamenti; in particolare, se in questa area il ruolo degli immigrati continua ad essere preponderante o ha subito un arresto.

Vorrei avere anche ulteriori informazioni sull'Agenda 21 locale, relativa allo sviluppo locale sostenibile.

SARI. Per quanto riguarda la comparazione di Solofra con altri poli conciari italiani, siamo abbastanza in linea con le altre realtà. I cali registrati a Solofra, in maniera meno evidente ad Arzignano e in egual misura nel polo di Santa Croce sull'Arno, non costituiscono raffronti indicativi, trattandosi di tre tipologie di pellame totalmente diverse. Arzignano lavora il cosiddetto pellame bovina grande, con destinazione arredamento e carrozzeria di autovetture, quindi ha una sua particolare fascia di mercato. Santa Croce è specializzata nella lavorazione del pellame bovina piccola

e vitellone, per cui si occupa di pelletteria e calzature. Solofra lavora invece pelli ovicaprine, quindi pelli piccole. Si possono avere momenti di mercato in cui la produzione di Solofra va bene, quella di Santa Croce va male e quella di Arzignano ancora peggio, ma l'andamento può anche essere invertito perché strettamente legato alla moda e alle richieste del mercato internazionale. Dunque, i confronti che possiamo fare nelle aziende possono essere confacenti per una questione di concausa o no, ma potrebbero anche emergere dati positivi, che magari non sono confacenti alla realtà.

Non so molto per quanto riguarda l'Agenda 21; mi risulta che è un progetto in atto tra UNIC e Ministero dell'ambiente, se non vado errato, per un certo accordo di programma di sviluppo sostenibile.

Penso di aver risposto a tutte le domande postemi.

PRESIDENTE. Non facendosi altre domande, credo che possiamo concludere questa audizione, non prima di aver ringraziato il presidente Sari e la Stazione sperimentale per il lavoro che producono ed anche per il contributo che ci hanno fornito ai fini dell'obiettivo che si pone la Commissione.

Eventualmente, facendo seguito anche alle considerazioni che aveva sviluppato il presidente Cozzolino qualche momento fa, potremmo chiamare ancora i rappresentanti della Stazione sperimentale per ulteriori audizioni, là dove fosse necessario, ma anche per ottenere un promemoria che fornisca indicazioni rispetto a domande specifiche.

Concludendo, vorrei pregare il presidente della Stazione sperimentale di farci pervenire, laddove esista, l'elenco delle società aderenti, che poi sono incluse – mi sembra – in un elenco approvato anche dal Ministro delle attività produttive, con indicazione non soltanto delle sedi legali, ma anche operative e degli stabilimenti (là dove esistono). Se ciò non fosse possibile, potremmo segnalare questo compito agli Uffici della Commissione, al fine di poter ottenere le informazioni che nascevano dal quesito posto dal collega Flammia, circa le aziende che si collocano al di là e al di fuori dell'impianto di depurazione di Solofra. Probabilmente si tratta di un elemento conoscitivo indispensabile al fine di stabilire davvero quali siano le aziende che possono potenzialmente determinare inquinamento, al di là di quelle ubicate nel comprensorio di Solofra.

Ringraziando ancora il presidente Sari e i suoi collaboratori, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,30.